

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 9
Novembre 2023

A tutti gli abbonati di *Trinità e liberazione*
in regalo con il numero di novembre 2023
il nuovo Calendario Trinitario 2024

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

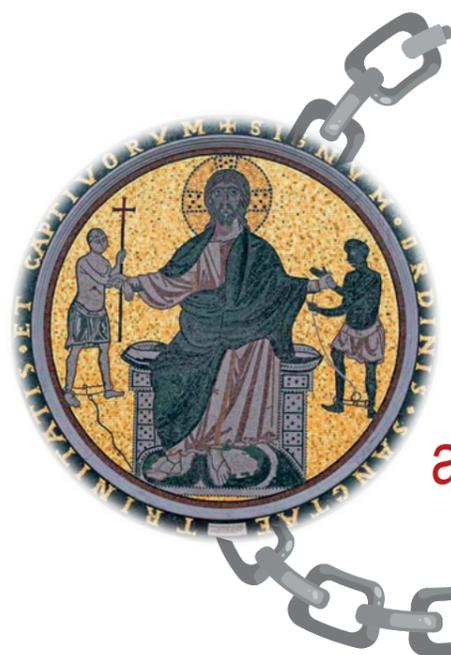
PADRE ANTONIO E PADRE FRANCO
PROVINCIA DI SAN GIOVANNI DE MATHA IN LUTTO

DUE TRINITARI IN CIELO

VITA TRINITARIA

LIVORNO TUTTI GLI EVENTI SVOLTI PER FARE MEMORIA DEL 370° ANNIVERSARIO
DELLA PRIMA LIBERAZIONE DEGLI SCHIAVI NELLA CITTÀ TOSCANA





BEATI I PERSEGUITATI

Progetto di aiuto
ai cristiani che soffrono



LE OFFERTE POTRANNO ESSERE VERSATE SUL SEGUENTE CONTO CORRENTE

INTESTAZIONE: Provincia della Natività della Beata Maria Vergine - Solidarietà Internazionale Trinitaria

IBAN: IT60Z0538741341000043117922

CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati - Progetto Manipur 2023-2024"

LA SPERANZA IN 25 NUOVE CASE

Oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio non di rado silenzio complice, tanti cristiani sono emarginati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza l'impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti (Papa Francesco)

IL PROGETTO DEL SIT IN MANIPUR (INDIA)

Quest'anno il SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria) ha scelto di sostenere le famiglie dello Stato di Manipur (India) che hanno perso le loro case durante i disordini dei mesi scorsi, costruendo 25 unità abitative: piccoli segni di speranza - ma significativi - tra tanto terrore nel quale vivono oltre 5mila persone.

Cristiani perseguitati e privati anche delle chiese, distrutte da gruppi di fanatici criminali per pretestuosi e banali motivi ideologici e culturali.

Non possiamo rimanere sordi a questo immenso grido di dolore, nessuno può voltarsi dall'altra parte

Abbiamo bisogno del concreto aiuto di ciascuno per regalare a questi fratelli un futuro meno buio: uomini, donne, bambini, 25 famiglie... ci tendono la mano. Tocca a noi: il nostro carisma ci spinge a liberare.

Grazie per ciò che farete

**Trinità
liberazione**
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



SEMINARE LA PACE È L'UNICA STRADA PER L'UOMO

Immersi nella nebbia del dubbio e fra la fuliggine dell'incredulità, facciamo fatica a capire quel che accade attorno a noi.

Mani assassine seminano la morte dappertutto. Dolore e terrore squarciando la sacralità dell'infanzia, invadono il tempio della famiglia, sconvolgono la convivialità dell'agire sociale, e raggiungono, con dissacrante ferocia, persino i luoghi attraversati dai Profeti: i territori della memoria e dell'incontro con il Signore e padrone del tempo e della storia.

Nessuno ci dica che facciamo d'ogni erba un fascio, perché, quando si uccide, non c'è mai nessuno che abbia davvero ragione e mai nessuno che abbia davvero meritato di morire.

Ci vengono in mente tanti episodi, tante storie diverse, ma dappertutto l'impronta del terrore, la voce tenebrosa della morte. Siamo davvero dinanzi al mistero dell'inconcepibile. Dallo spazio domestico delle nostre città, sino alle sponde dei nostri mari e, poco più in là, verso il Mar Nero o dall'altra parte, verso le rive del Giordano... è tutto un brulicare di violenze inaudite. Gravi, efferate, inconcepibili, impensabili. Una vergogna per l'umanità. Scandalizzarsi non basta. L'abominio non serve. Condannare e deprecare sono ben piccola cosa, come le fiaccolate e le manifestazioni di sdegno. Occorre fare molto di più, occorre muoversi ed agire. Sì, è vero, molti lo dicono, ma non si sa che cosa fare.

Per la violenza in famiglia spesso si invocano misure di prevenzione, ma quando ci si mette all'opera, si capisce che il problema è complesso ed è difficile muoversi. Peggio ancora quando si pensa all'Ucraina o alla Palestina.

Che cosa noi possiamo fare? Sembra che il mondo abbia dimenticato la lezione dei grandi maestri della pace: da Francesco (il poverello di Assisi) a Giovanni XXIII sino al Venerabile don Tonino Bello, senza dimenticare il Vangelo e le riflessioni di tanti laici intelligenti e riflessivi.

La pace si realizza con le opere. Là dove esplode la guerra, occorre seminare la pace: abbandonare le armi e lavorare per la giustizia, per la verità, per la solidarietà, liberando (e liberandoci) dall'inganno e restituendo spazi



di cittadinanza attiva, nel segno della partecipazione, della corresponsabilità e dalla libera convivenza.

L'antica misura dell'occhio per occhio giova alla rivalsa, non alla pace; può interrompere la guerra, ma non fa nascere la riconciliazione. Se oggi Israele producesse gesti di riconciliazione e di pace nei cosiddetti territori occupati, troverebbe nei Palestinesi degli alleati, sicuramente più capaci di estirpare la malapianta del terrorismo.

Seminare la pace. È l'unica strada. Ed è il percorso che il Vangelo suggerisce agli Uomini di buona volontà e quindi a coloro sui quali discende la grazia del Signore. Seminiamo la pace. È ciò che oggi va fatto, senza esitazioni e in ogni luogo, senza eccezioni. La nebbia si diraderà e tornerà a risplendere la luce.

PADRE ANTONIO E PADRE FRANCO

DUE TRINITARI

IN CIELO

Nel giorno in cui la Chiesa celebrava la giornata missionaria mondiale (22 ottobre) il nostro caro mons. Antonio Scopelliti, religioso e vescovo missionario trinitario, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno per ricongiungersi a Dio-Trinità, mistero di comunione e di amore. Lo slogan scelto da Papa Francesco per la giornata missionaria è "cuori ardenti, piedi in cammino". Questa frase può essere la sintesi della vita del fratello vescovo Antonio. Con il suo cuore ardente di carità, da missionario ha annunciato con le parole e con l'esempio della sua vita Cristo Risorto, unica speranza di ogni uomo e di ogni popolo.

Ci ha donato una testimonianza viva di amore appassionato ai poveri e agli ultimi, ai semplici e ai bisognosi. È stato missionario nel più profondo del suo animo, con una carica di umanità che lo portava ad essere allo stesso tempo pastore e fratello di tutti.

La sua azione pastorale è stata caratterizzata dalla intraprendenza e dalla lungimiranza. La catechesi e la carità sono stati i due pilastri del suo ministero.

Mons. Antonio ha saputo incarnare profondamente la dimensione missionaria del carisma trinitario. Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale fu inviato nella missione ad gentes per annunciare il Vangelo sino ai confini del mondo. È stato un grande innamorato del Signore, «con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza» (Papa Francesco).

Sia come sacerdote che come Vescovo ha dato tutte le sue energie umane e spirituali per far crescere il Regno di Dio nel popolo malgascio, che ha sempre amato più di se stesso, e per il quale ha palpitato il suo cuore sino all'ultimo battito. Con la sua gioia e il suo modo semplice e umile di stare vicino alla gente, ha saputo attirare tanti a Cristo. Aveva per tutti una carezza ed un sorriso da offrire. In ogni cosa che faceva traspariva la gioia del donarsi completamente a Dio e ai fratelli. Sin dai primi incontri che ho avuto



UNA VITA

Monsignor Antonio Scopelliti, vescovo emerito della diocesi di Ambatondrazaka (Madagascar), è deceduto il 22 ottobre 2023, alle ore 4.09, all'età di 84 anni, a Reggio Calabria. Mons. Antonio è nato a Gallico Superiore (Reggio Calabria, Italia), il 09-04-1939, da Francesco e Angela Bilardi. Il 30-09-1957 è entrato nel noviziato di Cori, dove ha emesso la prima professione il 04-10-1958 e la professione solenne il 08-10-1964. È stato ordinato sacerdote a Roma il 18-12-1965 ed è subito partito per il Madagascar. Il 21-01-1991 è stato nominato vescovo di Ambatondrazaka da papa Giovanni Paolo II e il 05-05-1991 consacrato Vescovo.

con lui mi ha colpito la sua semplicità e umiltà, come anche il suo sorriso e la battuta sempre pronta. Ma più di tutto mi ha colpito il suo amore per il popolo malgascio sino alla fine. Anche la scelta di essere sepolto nella Cattedrale di Ambatondrazaka è il compimento di questo amore. Ha deciso di rimanere con la sua gente, consegnando al Padre celeste ogni gesto di amore per questo popolo, come suo

perenne canto di lode e di ringraziamento. L'amore è più forte della morte e la morte può essere sconfitta solo dall'amore.

Sono convinto che mons. Antonio continuerà a pregare per il popolo che ha servito come pastore e per la sua famiglia religiosa perché resti fedele alla sua vocazione missionaria e si apra sempre di più ai bisogni dei poveri, dei sofferenti e degli ultimi.

La dipartita di Padre Franco D'Agostino pur essendo motivo di tristezza, ha suscitato in me e in tanti che lo hanno conosciuto sentimenti di profonda gratitudine al Signore per tutti i doni che ha concesso al suo popolo attraverso questo umile suo servo.

peva capire e leggere sul mio volto i momenti di stanchezza, le difficoltà che dovevo affrontare quotidianamente, le incomprensioni...

Ed aveva sempre parole di incoraggiamento, offrendo la sua disponibilità ad aiutarmi in qualsiasi cosa. La sua paternità e bontà erano la cifra del suo

umana, era sempre incline a vedere e il bene negli altri. La comunità parrocchiale apprezzava molto l'intesa e la stima reciproca tra me e lui a dispetto della enorme differenza di età.

E questa testimonianza di affetto e di comunione era il più bel regalo che potevo fare a me e alla comunità parrocchiale, che gioisce quando i sacerdoti vivono uniti e concordi nell'unico scopo di poter servire al meglio il popolo di Dio. E questo vale più di mille prediche.

Padre Franco, inoltre, aveva un profondo senso della gratitudine per ogni piccola attenzione dimostrata nei suoi confronti.

Sempre mi parlava dell'importanza dell'accoglienza, che ha sempre praticato, ma che considerava come suo primo dovere negli anni in cui è stato ministro della comunità. Diceva con orgoglio e soddisfazione che la comunità di Gagliano era una comunità pilota nell'accoglienza dei religiosi, sacerdoti diocesani, seminaristi, amici e ospiti.

I suoi preziosi consigli, frutto di una grande esperienza unita ad una profonda spiritualità, erano per me un dono prezioso. Con il suo garbo e la sua gentilezza testimoniava l'importanza e il primato della vita fraterna in comunità. La sua disponibilità e generosità nel servizio erano il segno di una vita interamente donata a Dio e ai fratelli. La sua priorità pastorale erano i poveri e gli ammalati, che sapeva ascoltare e confortare, portando loro la presenza di Gesù nell'Eucaristia e il perdono mediante il sacramento della riconciliazione. Era un uomo di profonda carità. Tutto ciò che riceveva lo distribuiva a chi aveva bisogno. Non ha mai chiesto nulla per se stesso.

Padre Franco ci lascia il suo esempio come testamento spirituale. Con la sua vita ci ha raccontato anche i dettagli più nascosti del carisma trinitario e della Regola del nostro fondatore. Ci manca tanto, ma siamo sicuri che dal cielo continuerà con il suo sorriso e la sua gentilezza a pregare per noi e a sostenere tutta la famiglia trinitaria.

* Ministro generale Osst



UNA VITA

Padre Franco D'Agostino, della Provincia San Giovanni de Matha è deceduto il 27 ottobre 2023. Era il religioso più anziano dell'Ordine. Era nato a Sant'Antimo (Napoli), il 23 luglio 1926 da Salvatore e Antimina Cristiano. Era entrato nel noviziato di Palestrina il 24 novembre 1943, ha fatto la prima professione il 26 novembre 1944 a Roma dove ha fatto anche la professione solenne il 2 gennaio 1949. È stato ordinato sacerdote il 18 luglio 1954 a Roma.

Ricordo con gratitudine tanti momenti vissuti insieme, soprattutto negli anni in cui sono stato membro della comunità di Gagliano e parroco della Parrocchia San Rocco: indimenticabili sono i suoi gesti di accoglienza, le sue parole di stima ed incoraggiamento. Ho avuto la gioia di collaborare con lui nella pastorale parrocchiale.

Il suo stile era sempre improntato ad una grande umiltà e disponibilità, sa-

modo di vivere. Non posso dimenticare il calore della sua fraterna e premurosa attenzione che aveva per me e per tutti i religiosi.

Ogni sera, a qualsiasi ora rientravo in convento dopo una lunga giornata piena di impegni pastorali, lui era lì ad aspettarmi, a chiedermi come era andata la giornata, a sostenermi. La gente semplice riconosceva in Padre Franco una grande bontà e sensibilità

Si sono concluse le celebrazioni del 370° anniversario dalla liberazione dei primi schiavi a Livorno per opera di padre Francesco, iniziate nel mese di gennaio 2023 con giornate molto intense e con eventi particolari. Le tre giornate hanno avuto il loro momento culminante l'1 di ottobre, dacché proprio il primo ottobre del 1653 ci fu la prima processione a Livorno degli schiavi liberati in Marocco, come previsto dal rituale dell'Ordine.

Venendo nel dettaglio delle celebrazioni, dal 29 settembre al 1° di ottobre ci sono stati tre momenti significativi. Il 29 settembre nella Fortezza Vecchia alle ore 21 si è tenuto lo spettacolo "Tremila reali di libertà" che ha rappresentato la liberazione degli schiavi, fra i quali Cervantes, l'autore di Don Chisciotte della Mancha del quale, alcuni anni fa è stato trovato il corpo nella Chiesa delle monache trinitarie a Madrid. Cervantes fu liberato da un frate trinitario che, resosi conto che non aveva i soldi per riscattare la sua libertà, prese il suo posto diventando lui stesso schiavo.

Il 30 ottobre si è tenuto il convegno presso la Sala dei Bottini dell'Olio, gentilmente concessa dal Comune di Livorno, che aveva come tema "Il Captivus fra passato e presente" con gli interventi del Padre Generale dell'Ordine Luigi Buccarello e del Dottor Riccardo Ciorli, architetto, già Funzionario direttivo presso il Ministero della cultura. In apertura fra' Emil Kolazyck ha ringraziato l'assessore Simone Lenzi e il Comune di Livorno per aver offerto il patrocinio e la sala dei Bottini dell'Olio per lo svolgimento del convegno e le numerose autorità religiose, civili, e militari presenti. Il dottor Ciorli ha quindi fatto un breve excursus sulla storia del quartiere della Venezia, ricordando come Livorno per volontà dei Medici fu veramente un porto al centro del Mediterraneo, con una popolazione di varie nazionalità ed etnie che l'hanno resa protagonista dal punto di vista commerciale e culturale durante i secoli. La costruzione della Chiesa di San Ferdinando col bellissimo stile barocco "romano" e la presenza dei Padri Trinitari, hanno segnato una presenza significativa sia per la liberazione degli schiavi sia per il rapporto con i "veneziani". È viva nella memoria a distanza di decenni, la figura di Padre Saglietto che molto si adoperò durante l'epidemia del colera e nel 1915 fece costruire la casa del soldato. Padre Luigi Buccarello ha

PADRE GINO BUCCARELLO: LA FAMIGLIA TRINITARIA HA SEMPRE OPERATO PER ATTUARE L'OPERA DI MISERICORDIA DELLA LIBERAZIONE

A 370 ANNI DALLA PRIMA LIBERAZIONE DEGLI SCHIAVI A LIVORNO



focalizzato l'intervento sull'aspetto del carisma trinitario a partire dal termine Captivus che nel Diritto Romano stava ad indicare lo schiavo catturato dal nemico. In ambito cristiano è passato a significare colui che veniva fatto schiavo a motivo della fede e correva il pericolo di perderla a motivo della libertà. La fede è la libera risposta ad una chiamata ed è la condizione necessaria per vivere il proprio credo. La Famiglia Trinitaria, nata 800 anni fa, ha sempre operato affinché l'opera di misericordia della liberazione degli schiavi per fede, fosse attuata perché se viene meno il diritto della libertà religiosa, vengono meno poi tutti gli altri diritti e la pace e la libertà hanno in questo il loro fondamento. Purtroppo, la realtà odierna, come si evince dai dati del report dell'Aiuto alla Chiesa che soffre, presenta un quadro assai fosco dove un terzo dei Paesi del mondo subisce persecuzioni religiose e sono 50 i focolai di guerra. L'Africa è il continente con maggiore violenza per il processo di islamizzazione attuato dai jihadisti.

E i governi non puniscono. I cristiani, contrariamente a quanto si pensa, sono le persone più perseguitate e i dati ci dicono che rispetto alle persecuzioni dei primi secoli, sono un numero esorbitante. I Padri Trinitari operano in 25 Paesi e proprio per sensibilizzare su questa piaga, ha istituito dal 1999 l'Organismo della solidarietà che prevede aiuti umanitari, sensibilizzazione con i media e ogni anno dal 17 al 23 Ottobre si tiene la Settimana di Preghiera per i cristiani perseguitati. Anche presso la Chiesa di San Ferdinando la famiglia trinitaria celebra questa Settimana. Monsignor Simone Giusti, presente al convegno, ha sottolineato come dai colloqui avuti con Papa Francesco, il tema degli schiavi per fede e dei martiri sia sempre nella sua attenzione e ne fa pubblica menzione anche nelle udienze e negli incontri sia con i capi di Stato che con gli esponenti politici e religiosi. Purtroppo, assistiamo all'indifferenza dei più perché ci sono interessi economici troppo forti. Il primo di ottobre, nella Chiesa di San

Ferdinando, è stata celebrata dal Ministro Generale fra' Luigi Buccarello, la santa Messa di ringraziamento al Signore per i cristiani liberati, e per l'accoglienza dell'Ordine nella nostra città. Nell'omelia ha evidenziato come il concetto della liberazione, della redenzione, deve rimandare al significato teologico in quanto Dio è l'autore della redenzione. Infatti l'opera del riscatto non è solo opera umana, ma deriva da Dio. Il riscatto rinnova la fede. Papa Francesco ha ricordato che la redenzione proviene da Cristo e si prolunga nella missione della Chiesa e nei Trinitari ha trovato nei secoli la sua attuazione. Essi hanno spesso pagato il riscatto con la propria vita, come Cristo ha riscattato l'umanità tutta con la morte in croce. Oggi tocca a noi dare un senso a questa memoria, nonostante le innumerevoli condizioni di schiavitù e i diffusi focolai di guerra che alimentano odio e rancore e soprattutto rubano il futuro ai giovani. Così pure non possiamo rimanere insensibili al fenomeno dei migranti che ha visto negli ultimi



10 anni ben 26.000 morti nel solo Mediterraneo, trasformato nel più grande cimitero a cielo aperto e dove è naufragata la nostra umanità. Siamo chiamati a rispondere alla volontà di Dio, nessuno si può sentire escluso dall'impegno verso i poveri, gli indifesi, i perseguitati. Questa memoria deve trasformarsi in un impegno fattivo per seminare la fede, la speranza e la carità che rendono presente il Regno di Dio.

Durante la Santa Messa quattro persone sono entrate nell'Ordine Secolare. Questo è un segno della continuità del carisma redentivo. Durante l'offertaio è stato donato un ex voto al Gesù Nazareno dai parrochiani di Crocetta per le grazie ricevute in questi 370 anni di presenza. Infine, le donne veneziane hanno portato le reliquie di Santa Leonzia donate oltre cento anni fa da padre Saglietto a Livorno e che erano state trafugate e poi ritrovate recentemente. Queste verranno riposte nell'altare dei Santi fondatori Giovanni de Matha e Felice di Valois non appena finiti i lavori di restauro.

◆ CONGREGAZIONE ATTIVA DA 60 ANNI

Le Suore Trinitarie di Madrid celebrano i 60 anni della loro presenza in Italia (1963-2023). Vogliono approfittare di questa ricorrenza per rendere grazie alla Santissima Trinità, per rinnovarsi alla luce dello spirito trasmesso dai Fondatori, il Venerabile Francesco d'Assisi Méndez Casariego (1850-1924) e la Venerabile Marianna Allsopp González-Manrique (1854-1933). I Venerabili, D. Francesco e Madre Marianna, sono due eroi della carità.

◆ "FUOCO SONO VENUTO A PORTARE SULLA TERRA"

I Fondatori delle Suore Trinitarie dalla loro esperienza carismatica si sentono dediti a configurarsi con Cristo Redentore: 'fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei che fosse già acceso' (Lc 12, 49). E con l'amore di Dio Padre, manifestato nella redenzione di Cristo nel dono del fuoco dello Spirito Santo, si consacrano a 'cercare e salvare le pecore perdue della casa d'Israele' (Mt 10,6).

"La Trinità è per noi mistero di amore e sorgente di carità redentrice... la nostra vita vuole essere prolungamento dell'opera redentrice di Cristo il quale, sotto l'azione dello Spirito, realizza il piano salvifico del Padre. Quest'opera redentrice suppone la liberazione di ogni schiavitù... Adottiamo lo spirito redentivo della primitiva Regola dell'Ordine della Santissima Trinità sentendoci vincolate alla grande Famiglia Trinitaria, e considerando Patriarca della stessa San Giovanni de Matha, Fondatore dell'Ordine (Constituciones, Instituto de Hermanas Trinitarias, 1983, 4). La Venerabile Madre Marianna arriva a dire in un'occasione: 'Non voglio più vivere se la mia vita non sarà un inno di lode alla Santissima Trinità'".

◆ I REDENTORI TRINITARI RIMASTI IN OSTAGGIO

Il Venerabile Francesco Mendez era molto interessato alle Redenzioni che facevano i Trinitari e come questi, quando mancavano i soldi necessari, restavano in ostaggio e mettevano costantemente in pericolo la propria vita per poter liberare gli schiavi. Il Venerabile Francesco, sentendo quell'alto ideale di carità, spiegava:



E "quelle ragazze, proprio le ultime della città sono quelle che io sogno di accogliere, senza limiti o condizioni di sorta... Anzi le case di questa fondazione 'avranno le porte sempre aperte', di giorno e di notte, e non ci saranno scuse per accogliere chi viene...". In quella confessione, il cuore della Venerabile Marianna riceveva il messaggio che lei sempre aveva sognato: "accogliere le ultime della città, senza condizioni". E portata da un divino impulso, esclamò interrompendo le parole di D. Francesco: "Io farò parte di questa Fondazione".

◆ AL CUORE DELLE OPERE DI CARITÀ E REDENZIONE

La Chiesa non solo deve avere le porte sempre aperte, ma deve andare a cercare anche oltre. Lo spirito redentore di Gesù trabocca in D. Francesco e Madre Marianna con

un carisma nitido, nuovo e creatore, concretizzato nel cercare le giovani cadute o nel pericolo dovunque si trovino (nella strada, nelle stazioni, etc.); visitarle negli ospedali e nelle carceri; avere la porta aperta, tanto di giorno come di notte, per accogliere con amore e comprensione quante, volendo uscire del pericolo, cerchino aiuto; insegnare loro un lavoro e offrire loro mezzi per guadagnarsi da vivere, con formazione tecnica, intellettuale e cristiana.

Il carisma trinitario-redentore si è mosso sempre alla luce di coordinate piene di umanesimo e carità sociale a testimonianza del Vangelo. D. Francesco Méndez Casariego e Madre Marianna Allsopp attualizzano questa tradizione e motivano così il loro impegno umanitario-sociale in favore delle ultime della città: "1. Perché abbiamo uno stesso Padre nei cieli e una Madre che è la Santa

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (VII)

I VENERABILI FRANCESCO MENDEZ E MARIANNA ALLSOPP

FONDATORI DELL'ISTITUTO DELLE SUORE TRINITARIE DI MADRID

Chiesa; 2. Perché il prossimo è immagine di Dio, capace della felicità eterna; 3. Perché siamo membri di uno stesso corpo, e capo del corpo è Cristo, nostro Signore, e quello che si fa alle membra del corpo si fa al capo dello stesso corpo; 4. Perché Cristo ci ha redenti tutti con il suo Sangue, e per tutti è morto; 5. Perché tutti i giusti sono tempio dello Spirito Santo e in loro abita. Guardando queste motivazioni salta alla vista un impegno pieno di zelo fino alla consegna della propria vita per i fratelli, per le sorelle. Questo viene ad essere il cuore delle motivazioni dei Fondatori delle Trinitarie di Madrid. Tutti i grandi amori hanno lì le loro radici. "Sarebbe una grave ingiuria pensare che ci sia una Trinitaria che non sia dominata dallo zelo per la gloria di Dio tenendo alla base dell'Istituto e tutto quello che in lui si stabilisce, le parole del Signore: "Fuoco sono venuto a portare sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49).

◆ L'EUCARESTIA PER ACCENDERE L'INCONTRO

"Il ricordo di Gesù presente nel Tabernacolo... deve essere dolce miele per contrastare il sapore amaro delle tante difficoltà... Se vuole capire meglio quello che fa lì pregando mentre le altre lavorano, in un modo o in un altro, o vanno all'ospedale per insegnare alle ammalate la religione e dare dei buoni consigli, si domandi a sé stessa: Che cosa fanno le radici degli alberi messi sottoterra, mentre i rami si muovono nell'aria mostrando fiori profumati e gustosi frutti? Allora quello che fanno sottoterra possiamo compararlo con quello che fanno le Trinitarie e le ragazze accolte davanti al Tabernacolo... E quando finisce 'la guardia' deve lasciare lì il cuore, perché si sa che lasciare a Dio per Dio, non è lasciare a Dio". D. Francesco e Madre Marianna scoprono nell'Eucaristia la Trinità, considerando Cristo come l'incarnazione dell'amore del Padre, e il fuoco dello



In quelli esercizi spirituali del 1887 la Venerabile scrive: "ma quando consideravo che il Signore stava per dipingere con la sua benedetta mano lo scudo della Santissima Trinità, la mia anima si sentiva più piena di grande valore (fin dove arrivano le mie forze) e promettevo al mio adorabile Padrone, che non si sarebbero cancellati dal mio petto i colori rosso e blu fino al mio ultimo respiro".

◆ IL SANTO TRANSITO DEI VENERABILI

Era il mese di marzo del 1924, in mezzo ad una forte nevicata, uscì secondo il suo solito anche quella notte a cercare "i golfillos" (ragazzi di strada) per portarli al suo rifugio di Porta Coeli. Un'amore, uno zelo portato fino alle ultime conseguenze. Questo eroe della carità e della redenzione consegnava la sua vita l'uno di aprile 1924 a causa di una pneumonia, procurata nella sua ultima uscita. "Mori nella più assoluta povertà, come lui sempre aveva sognato". A Madrid era riconosciuto popolarmente come un grande santo.

La Venerabile Madre Marianna della Santissima Trinità il 15 di marzo 1933 consegnava la sua vita alla Trinità Santa per le mani di Maria Vergine del Buon Consiglio. Per lei, salvare un'anima per Dio era un proposito irresistibile e, per questo, l'attenzione speciale a una giovane in un'abitazione umida e fredda le ha procurato una pneumonia che l'ha portata alla morte in pochissimo tempo. I giornali dando notizia della sua scomparsa mettevano dei bellissimi titoli: "Io ho visto una santa", "È morta una santa", "Una santa", "Il sole non si macchia nel fango".

"Dio nostro Signore - scrive il Venerabile Padre Mendez alle Trinitarie - nonostante la nostra piccolezza e debolezza ci ha scelti per ampliare e perpetuare l'Opera incominciata da San Giovanni de Matha e San Felice di Valois".

Spirito che fortifica e impulsa per realizzare la missione. Tutto nella loro vita lo offrono a gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e ne sono ferventi devoti della preghiera del Santo Trisagio.

◆ ROSSO E BLU A FORMA DI CROCE

"Quella che prima di vestire lo scudo trinitario non avesse sentito questa fiamma, o dopo averlo vestito l'avesse lasciata spegnere essendo indifferente... non sarebbe degna di portare così preziosa insegna, le cui braccia, azzurro l'uno e rosso l'altro, le stanno a dire che se vuole andare in cielo deve essere disposta ad ogni sacrificio e ancora di più a spargere il proprio sangue per salvare la propria anima e quella degli altri. Come è triste per una trinitaria sentirsi indifferente!"

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (VI)

ELISABETTA CANORI MORA VITTIMA DELL'AMORE "TI VOGLIO SANTA TRINITARIA SCALZA"

◆ SOTTO LA DIREZIONE DI PADRE FERDINANDO

Con somma consolazione del mio cuore il mese di ottobre del 1807 mi stabilii sotto l'obbedienza di Padre Ferdinando, e perché restasse pienamente informato e della mia coscienza e del mio spirito, feci la confessione generale, con vero sperimento di contrizione; feci la rinnovazione dei voti, ma questi non erano perpetui, ma solo da rinnovarsi di tempo in tempo, ad arbitrio del direttore.

Erano circa tre anni che avevo rinnovato i voti di castità, di povertà, di obbedienza, da rinnovarsi di tempo in tempo a beneplacito del direttore, feci dunque questi voti per tre mesi, secondo il solito, con l'approvazione del lodato padre, ebbi particolare ispirazione di aggiungere ai tre voti un proposito di esercitarmi nella virtù della santa umiltà, con molta facilità ne riportai dal medesimo la licenza. Ecco il mio spirito pienamente soddisfatto per essere diretto dal lodato padre, viepiù il Signore si compiaceva di vedermi ai piedi di questo suo ministro.

◆ NON CERCAVO ALTRO CHE PIACERE ALL'AMATO

Ogni giorno più ero favorita dal Signore in maniera particolare, la povera anima mia cercava ad ogni suo costo di piacere al suo Dio, esercitandosi nelle sante virtù, ma particolarmente nella mortificazione e nel raccoglimento, nel silenzio; ma tutta intenta a sollevarmi verso Dio, che fortemente mi tirava, passavo le settimane intere senza interrompere né il silenzio né l'orazione, a confronto delle burle e degli scherni che ricevevo dai parenti, ma la grazia di Dio mi rendeva affatto insensibile a tutte le burle e gli scherni. Tanto erano frequenti i favori del Signore, che ero affatto stupita da questo. I miei parenti prendevano motivo di biasimare la

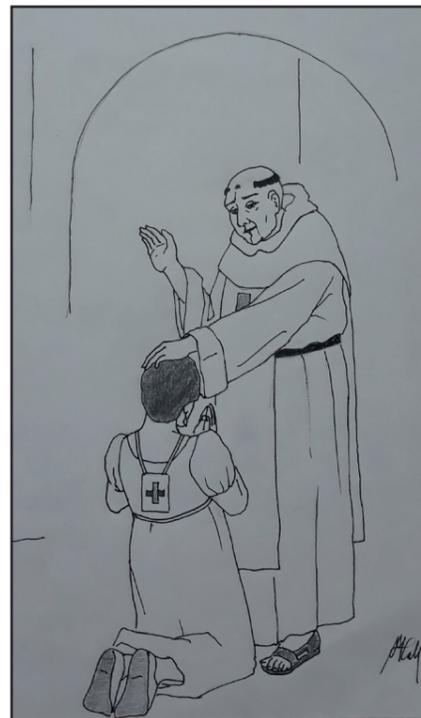
mia condotta; ma il mio spirito, con la grazia di Dio, si faceva sordo a tutte le loro querele, non cercava altro che piacere all'oggetto amato. Molto grandi erano le grazie che a tutte le ore ricevevo dall'amoroso Signore, ammettendomi alle volte a trattare familiarmente con lui.

◆ COME SANTA TERESA E SANTA GELTRUDE

Nel mese di aprile del suddetto anno 1808 fui condotta dal luogo deserto alla sponda di vastissimo mare, dove mi apparve Gesù Cristo, Signor nostro, e di propria mano mi condusse alla sponda di questo, e salir mi fece in piccolo battello. «Prendi», mi disse, «prendi, questi sono i remi. Passar devi da questa all'altra sponda, dove troverai il Monte Santo; fino alla sommità di quello ti aspetta l'amor mio. Mostrati valorosa contro i nemici, che, con la mia grazia, di tutti riporterai la vittoria. Figlia, ti benedico. Ti aspetto al Monte, dove ti sono preparati i miei più distinti favori».

Rimirandomi con compiacenza, soggiunse: «Figlia, ti ho creata per benedirti; vedrai quello che saprà fare l'amor mio verso di te. Ti amo con amore di predilezione, sono per favorirti non meno della mia Teresa, o della mia Geltrude». Dette queste parole disparve, lasciando nel mio cuore i mirabili effetti della sua particolare grazia. Avvalorata dalle sue parole, invocai il suo potente aiuto e mi posi a remare.

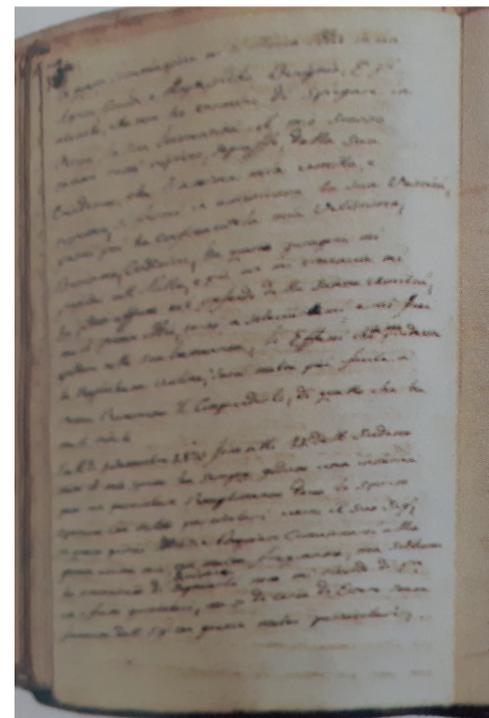
In questi remi venivano significate le virtù della fermezza e della perseveranza, perché con la fermezza dovevo vincere e superare tutti i miei nemici, e infrangere tutti gli ostacoli che mi si frapponevano per andare liberamente al mio Dio, tanto riguardo a me, quanto riguardo al prossimo, disprezzando tutto generosamente per amor di Dio; la perseveranza per mantenere fedelmente tutto quello che gli avevo promesso nei santi voti e propositi, rinuncia di intelletto e di volontà.



◆ INOLTATA IN QUEL BURRASCOSO MARE

Questi remi erano molto adatti, mentre, per andare dove mi aveva additato Gesù Cristo, bisognava molto faticare, perché si andava contro acqua. Mi affaticavo quanto potevo, con la grazia di Dio, ma quando mi fui inoltrata in questo burrascoso mare, fui inseguita da una nave molto grande, dentro la quale vi era un popolo mal costumato, che viveva senza regola, senz'ordine, ma erano dominati dalle loro passioni.

Era quella nave ripiena di demoni, che a tutto costo facevano prova di predarmi, inseguivano con la loro grande nave il mio piccolo battello. Veramente in quel momento fui sorpresa da sommo timore, per vedermi quasi sul punto di cadere nelle loro mani. Scorreva questa nave or qua or là, con tanta baldanza e sfacciataggine che si facevano contro di me



invincibili, mostrandomi la loro potenza. Con somma superbia cercavano di atterrirmi, con dei brutti urli fecero prova che volontariamente mi fossi fatta cadere dalle mani i prodigiosi remi, che mi aveva consegnato Gesù Cristo, alzando ogni momento più le grida per atterrirmi. Ma buon per me che mi ricordai di quanto mi aveva detto Gesù Cristo, che con la sua grazia sarei vittoriosa dei miei nemici; il suo santissimo nome invocai in aiuto, e più che mai mi affaticavo a remare.

All'invocazione del santissimo nome di Gesù, tutti restarono annegati, e così potei con sicurezza tragittarmi dall'una all'altra sponda. Dopo aver riportato la vittoria dei miei nemici, da vento benefico fui trasportata in una isola deserta, dove dimorai circa nove giorni; questi giorni furono consumati dalla povera anima mia in piangere i propri peccati, nell'esercizio delle sante virtù, e nel raccogli-

mento. Intanto lo Spirito del Signore andava disponendo l'anima mia, liberandola da molti abiti cattivi, e da molte cattive inclinazioni, per così renderla degna di salire il Sacro Monte. Era in questo tempo veramente l'anima mia guidata puramente dallo Spirito del Signore.

◆ TRA POVERI, INFERMI E NEI LAVORI PIÙ UMILI

Molto particolare fu la carità che mi donò il pietoso Iddio verso i miei prossimi, mentre per sovvenirgli non aveva alcun riguardo, ma a costo di ogni mia fatica e incomodo procuravo di sovvenirgli, con la licenza della suocera, prendevo delle grascie che erano in casa, di ogni genere come sarebbe di vino, di carbone, di porcina, di latticini, e tutto davo, con il permesso della suddetta mia suocera, ai poveri. Li visitavo infermi ai pubblici ospedali, facendo loro i letti, pulendo le loro teste con pettinare... Lo spirito mi dava coraggio e mi diceva: «Guarda il Santo Monte: fino alla sommità di quello ascenderai».

Tutto questo si praticava da me al solo fine di piacere al mio amorosissimo Dio. Gli occhi li tenevo sempre bassi e modesti, né mai li lasciavo trascorrere sopra di alcuna persona, particolarmente di sesso diverso. L'esercizio di questa virtù mi costò moltissime burle e scherni e beffe, non solo dai parenti, ma eziandio di altre molte persone. Mi esercitavo in casa in offizi bassi, come sarebbe scopare, provvedere alla cucina legna e carbone, avendomi mia suocera consegnato la dispensa e la cantina. Per scemare la fatica ai domestici, io mi caricavo sulle proprie forze carichi molto gravosi di legna e carbone, ed altre fatiche manuali, come sarebbe custodire il pollaio, misurare la biada per i cavalli della carrozza, ed altre cose laboriose e vili che occorreavano in casa.

◆ FINO ALLA SOMMITÀ DEL SANTO MONTE

Il mio spirito era sempre intento e rivolto all'oggetto amato; sospirava il felice momento di arrivare alla sommità del Santo Monte, dove mi aspettava il mio Signore. Finalmente, una mattina, dopo la santa Comunione, nel mese di giugno 1808, fui condotta nella terza isola.

Oh, come si accese di santo amore la povera anima mia! Dal divino Spirito fui tragittata in questa terza isola, mentre le altre due isole da me abitate per l'addietro, erano di rimpetto al Santo Monte, questa terza di cui intendo parlare mi pareva si trovasse ai piedi del Santo Monte, dove l'anima mia con ogni facilità dall'isola passava a godere l'amenità del Sacro Monte, tutte le volte che Dio si degnava chiamarla per unirla a sé intimamente.

◆ VITTIMA DELL'AMORE

Fui dunque dal divino Spirito condotta per mezzo del suddetto battello alla suddetta isola. Il divino Spirito mi favorì della sua grazia, sotto simbolo di vento amenissimo, di aura di paradiso, per mezzo di interna dolcezza mi condusse dolcemente, soavemente sospingendo il mio battello con somma leggiadria. Facendomi provare gli effetti mirabili della sua divina carità, si fece padrone del mio cuore, e l'anima mia restò vittima dell'amore. Questi favori mi facevano oggetto di scherno e di burla dei miei parenti, ma l'anima mia era incapace di ogni apprensione, ma contenta se ne stava in sé stessa, godendo l'amato suo bene; non curando, non amando cosa alcuna della terra, godeva veramente un paradiso di delizie.

A questa cognizione l'anima mia si umiliava profondamente e con abbondanti lacrime, piena di stupore, andavo ripetendo fuori di me stessa: «Quid est homo quod memor es eius?... Mio Dio, mio Signore, e chi mai sono io, che tanto mi amate? Sia benedetta la vostra infinita bontà e misericordia».

POLISTENA (RC) NOBILE ARCICONFRATERNITA DELLA TRINITÀ TRADIZIONI E IDENTITÀ DI UNA COMUNITÀ

La confraternita della nostra "famiglia" fu fondata prima del 1540 e per questo motivo è la più antica delle quattro confraternite presenti in città. Fu elevata ad Arciconfraternita nel 1858.

Fu ufficialmente ricostituita dopo il terremoto del 1783, come da regio assenso dell'anno successivo.

Nel 1871 ottenne il rinnovo dell'Aggregazione della chiesa della Trinità (avvenuto nel 1541 grazie all'azione della confraternita) all'Arcibasilica Lateranense.

La pergamena che contiene tale rinnovo si conserva nell'archivio della Confraternita, unitamente al Rescritto di Pio IX col quale si ordina che sul frontespizio della chiesa si debba tenere permanentemente innalzato lo stemma pontificio.

Non si parla di legami con la nostra casa-madre, legami del resto cronologicamente impossibili visto che l'aggregazione è del 1541 mentre la procedura delle aggregazioni alla Trinità di Roma inizia nel 1584.

Il suo vessillo è uno stendardo costituito da una grande bandiera triangolare dove al centro vi è un dipinto raffigurante la SS.ma Trinità.

L'abito completo della Confraternita è composto dal camicia con cappuccio (entrambi in tela bianca), la mantellina blu bordata di rosso e la fascia rossa alla vita in luogo del cordone. In sostanza siamo in presenza dei colori trinitari. Corsi e ricorsi della storia che attestano come la proposta liberatrice della famiglia trinitaria era diffusa e parecchi gruppi laicali organizzati intendevano avvicinarsi, più o meno formalmente. Quanto invece alle aggregazioni, questa procedura era parecchio diffusa a diversi livelli in



funzione dell'ottenimento del maggior numero di benefici celesti. Si pensava in sostanza sia alle necessità materiali che a quelle spirituali, contemporaneamente. Ecco perché si spiega che la stessa associazione potesse avere legami con più di una casa-madre, il prestigio che ne derivava poteva far aumentare il numero degli iscritti e quindi potenziare le attività del sodalizio. Sarebbero così aumentate anche le risorse economiche ma siamo distanti anni luce (anzi in questo contesto non si parla proprio) dal "commercio delle indulgenze" né dei suoi tristi risvolti.

La nostra associazione ha sede nei locali della chiesa della SS. Trinità, appunto, ricostruita poco dopo il disastroso terremoto del 1783, in cui si

conservano i resti di numerosi illustri cittadini legati alla Confraternita come Ottavia Valensise Fazzari, molto amata in paese per le sue numerose opere caritatevoli, ed una serie di "tesori", alcuni dei quali però andarono distrutti o seriamente danneggiati a causa dell'incendio del 22 maggio 1988. Malgrado i lavori di ripristino conclusi nel 1996, la chiesa oggi si presenta rimaneggiata. Tra essi, un imponente gruppo statuario ligneo della Madonna dell'Itria, eroicamente strappato alle fiamme del suddetto incendio da alcuni giovani polistenesi, ancor prima dell'intervento dei vigili del fuoco (tale gruppo statuario viene portato trionfalmente in processione la seconda domenica di luglio per l'omonima festa); un altro imponente gruppo statuario in



legno e cartapesta raffigurante la Deposizione (in dialetto "schiovata"), che un tempo veniva fatta uscire il Venerdì santo (la processione non si svolge più già da parecchi decenni per problemi organizzativi): ed un grande Crocefisso in legno e cartapesta con le braccia del Cristo mobili, restaurato nel 2015, che fino ad alcuni decenni fa veniva usato durante la funzione liturgica dell'agonia, il Venerdì Santo. Agonia e "Schiovata" erano gli appuntamenti propri dell'associazione. Ora essa partecipa ai riti comunitari della Settimana Santa, che sono di assoluto rilievo ed importanza in questo territorio. In questa chiesa si conservano parecchie reliquie. In particolare quelle di San Generoso Martire già appartenute alla chiesa dei Cappuccini che



sorgeva sino al 1783 in Polistena: la chiesa, distrutta dal terremoto, non fu più riedificata.

Il fatto più importante a riguardo di questa reliquia è che a Tivoli, di cui S. Generoso è protettore perché ivi martirizzato, esiste un altro corpo del Santo: quale dei due è il vero? A Tivoli si venera S. Generoso Vescovo e Martire di cui si conserva il corpo. Sembra però che a causa di un incendio, che in altri tempi distrusse la chiesa ove era custodito, il corpo si fosse disperso e in un secondo tempo ritrovato. Tivoli dunque non ha la sicurezza matematica sulla autenticità del corpo che possiede. Nel nostro caso resterebbe da indagare come i cappuccini di Polistena siano venuti in possesso del corpo che essi ritenevano essere

quello di S. Generoso Martire. Sarà quello custodito dalla corrosa capsula della chiesa della Trinità il corpo vero di San Generoso Martire, o sarà quello di un altro Santo Generoso forse frate cappuccino del vecchio convento polistenesi?

Questa chiesa confraternale il 18 agosto 1997 venne elevata a santuario diocesano (Diocesi di Oppido Martirina-Palmi) dedicato alla Madonna d'Itria. Il 30 aprile 1989, la statua, magistralmente restaurata dall'artista polistenesi Giuseppe Pesa, era stata benedetta dal Vescovo diocesano e riconsegnata al culto e alla venerazione dei fedeli. Il 18 agosto 1996, in occasione della riapertura al culto della chiesa, la statua dell'Odigitria era stata quindi incoronata.



GAZA
ARMENIA
INDIA
AZERBAIGIAN
PAKISTAN
BURKINA FASO

A GAZA MUOIONO ANCHE I CRISTIANI



Nel corso degli attacchi in corso a Gaza, dieci cristiani sono stati uccisi. Tra il conflitto ebraico e quello islamico, i cristiani sono quelli che continuano a perdere e non hanno visibilità né voce. Almeno 16 cristiani, tra cui 10 membri di una famiglia, sono stati uccisi durante un attacco a Gaza giovedì notte, 19 ottobre, che ha causato il completo crollo della chiesa dove si erano rifugiati. Dall'inizio del conflitto armato, circa 400 persone, in maggioranza cristiani, si sono rifugiate nella chiesa demolita. Tra le vittime ci sono diversi giovani cristiani. Altri 500 cristiani si stanno rifugiando nella chiesa della Sacra Famiglia. Alla popolazione cristiana della Striscia di Gaza è stato più volte chiesto di evacuare e di spostarsi verso sud. Tuttavia, i cristiani non sono disposti ad andarsene a causa della mancanza di sicurezza e di garanzie che le persone che si spostano dal nord al sud di Gaza non vengano prese di mira. Inoltre, non hanno alcuna garanzia di procurarsi generi alimentari e beni di prima necessità. Ritengono quindi che la cosa più sicura sia restare nella Chiesa che per ora resta in piedi nella Striscia di Gaza. Anche così, dobbiamo tenere presente che i cristiani sono intrappolati nel mezzo delle bombe di un conflitto straniero e non ricevono né cibo né medicine. Dal SIT chiediamo la necessità di rendere visibile la situazione dei cristiani e che non vengano ignorati i loro bisogni primari e gli aiuti umanitari di cui hanno bisogno. Papa Francesco non perde mai l'occasione di invocare la pace per tutti i popoli ma per la Terra Santa, per i luoghi che narrano la vita di Gesù, luoghi che per natura stessa sono luoghi di pace, egli ha un'attenzione tutta particolare.



IN PREGHIERA PER GLI ARMENI PERSEGUITATI

Attualmente, ci sono 120.000 cristiani che stanno subendo persecuzioni nella regione del Nagorno Karabakh (o Astsaj, come chiamano la loro antica patria) da parte dei musulmani dell'Azerbaijan dal dicembre del 2022. Da circa due mesi, l'Azerbaijan, un paese a maggioranza musulmana, ha intensificato l'assedio ai danni dei 120.000 cristiani nel Nagorno-Karabakh (Artsaj), il cui approvvigionamento è stato interrotto nel dicembre del 2022. L'unica via di accesso era la strada di Lachin, ma il passaggio è stato bloccato dalle truppe dell'Azerbaijan, e non permettono neanche il passaggio di beni di prima necessità. Di fronte a ciò, il cardinale americano Raymond Burke ha lanciato un appello urgente per aiutarli con cibo e bevande e pregare per loro: "Non c'è spazio per il silenzio e l'inazione di fronte alla crudele persecuzione, e ancor più, all'annientamento dei nostri fratelli e sorelle armeni". Dopo aver ricordato il genocidio armeno perpetrato dall'impero turco ottomano tra il 1915 e il 1923, in cui persero la vita 1,5 milioni di persone, il cardinale ha spiegato che gli armeni "sono di nuovo sotto attacco". "Non hanno più gas per ottenere energia. Non hanno mezzi di trasporto pubblici o privati. I loro agricoltori vengono aggrediti armati di pistola e non possono raccogliere i loro raccolti. Gli alimenti scarseggiano pericolosamente. I tribunali hanno denunciato l'assedio. Il problema è che vengono ancora ignorati dai governi cristiani di altri paesi e ricevono solo aiuti da alcune organizzazioni cristiane. Questo porta a soluzioni limitate, poiché queste organizzazioni sono ostacolate dalle forze di sicurezza e dallo stato dell'Azerbaijan. Inoltre, tutte queste azioni comportano grandi rischi e pericolosità.

DUE CRISTIANE DENUDATE E UCCISE IN INDIA



La situazione dei cristiani in India resta catastrofica. Nei mesi scorsi due giovani donne cristiane sono state denudate e uccise. Secondo le informazioni ottenute dal SIT, due donne cristiane sono state denudate mentre una folla di uomini le molestava e picchiava senza pietà. Tragicamente, la più giovane, di soli 19 anni, è stata brutalmente stuprata di gruppo dalla folla inferocita, che comprendeva membri della tribù Meitei, cioè indù. Nel frattempo, quattro agenti di polizia hanno assistito all'aggressione senza intervenire. In un video si sentono membri del gruppo tribale Meitei gridare: "Se non ti togli i vestiti, ti uccideremo". Le donne vengono poi palpeggiate, schiaffeggiate e picchiate in pubblico. Si sentono le donne implorare pietà mentre non smettono di singhiozzare e gemere di angoscia. Mentre la folla violentava pubblicamente la sua donna più giovane, suo fratello e suo padre cercarono di proteggerla ma furono assassinati. Alcuni sopravvissuti a questo incubo hanno affermato che la colpa è stata degli agenti di polizia che li hanno portati al centro della folla di indù impazziti. Mentre fuggivano da una città vicina devastata dalla stessa tribù. In cerca di sicurezza, le donne e altre tre persone hanno incontrato gli agenti di polizia, che hanno offerto loro aiuto, ma le hanno tragicamente lasciate nelle mani della folla violenta. È solo un esempio fra tanti che indica lo stato delle cose circa le persecuzioni in India e per le quali la Solidarietà internazionale trinitaria s'impegna, lotta e prega affinché venga garantita la libertà religiosa, qui come in tutti quei Paesi dove la liberazione tarda ad arrivare per ristabilire un diritto umano.



RAPITA E COSTRETTA ALL'ISLAM

Sempre più giovani donne cristiane stanno diventando il bersaglio di gruppi islamici radicali. In Pakistan, un'adolescente cristiana, Masheel Rasheed, 16 anni, è stata vittima di violenza sessuale e successivamente costretta a convertirsi all'Islam con lo scopo di sposare il suo rapitore. Nell'ottobre 2021, vandali locali hanno vandalizzato la sua casa e rubato alcune delle sue cose. La famiglia ha presentato denuncia alla polizia, che ha portato alla condanna dei responsabili. Più tardi, nell'ottobre 2022, Masheel è stata rapita. La ragazza si stava preparando per andare a scuola quando gli aggressori hanno fatto irruzione in casa sua e hanno brutalmente aggredito suo padre fino a fargli perdere i sensi. Durante la prigionia, Masheel è stata drogata e ha subito abusi fisici e sessuali, testimoniati dai segni di tortura sulle sue braccia. Nel processo legale per ottenere un certificato di matrimonio, è stata costretta a commettere falsa testimonianza sotto le minacce dei suoi rapitori, che hanno promesso di uccidere la sua famiglia se non avesse collaborato. Masheel è riuscita a scappare e tornare dalla sua famiglia. Solo dopo la morte del fratello di Abdul Sattar, l'uomo che l'ha violentata e che alla fine ha sposato, Masheel ha potuto tornare a Okara e riunirsi a suo padre. Il padre disperato ha riscontrato una mancanza di interesse e di complicità da parte della polizia nella sua ricerca di giustizia. Da dieci giorni ormai lui e sua figlia hanno dovuto lasciare Okara per paura della propria vita. Masheel è traumatizzato e non può parlare. Ha paura di tornare a casa perché i rapitori insistono perché debba raggiungere il marito, la cui famiglia ha una grande influenza in città.

AZERBAIGIAN, PAKISTAN, BURKINA FASO



Dal SIT da molti anni denunciavamo la situazione dei cristiani nel mondo. Sono perseguitati, molestati, assassinati... mentre non ricevono l'aiuto necessario o il cambiamento utile dal potere che garantisce loro la libertà religiosa e di culto. In questa occasione ci concentreremo sulla situazione di tre paesi: Azerbaijan, Pakistan e Burkina Faso. Da circa due mesi l'Azerbaijan, Paese a maggioranza musulmana, ha intensificato l'assedio di 120.000 cristiani nel Nagorno-Karabakh (Artsakh), di cui ha tagliato le vie di rifornimento nel dicembre 2022. L'unica via di accesso era l'autostrada Lachin, ma il passaggio o il check-point è stato bloccato dalle truppe azere che non consentono il passaggio dei prodotti essenziali. L'obiettivo è lasciare i cristiani senza cibo, bevande o prodotti di prima necessità in un assedio che li isola e uccide. In Pakistan, dove, nella provincia del Punjab, una coppia cristiana è stata accusata di blasfemia, lanciando l'allarme per l'abuso della controversa legge religiosa del Paese, meno di un mese dopo che la folla aveva attaccato più di 80 case cristiane e 19 chiese nella stessa provincia. C'è un continuo uso improprio della legge sulla blasfemia contro i cristiani. Questi incidenti si verificano come parte di un "genocidio graduale" dei cristiani in Pakistan contro i cristiani. In Burkina Faso vivono nel vero terrore a causa del terrorismo islamico diffuso nella regione negli ultimi anni. I cristiani sono colpiti quotidianamente dalle terribili azioni di Al Qaeda e dello Stato islamico. Nel 2022 il Burkina Faso è stato il Paese con il maggior numero di attacchi contro i cristiani nel mondo e i dati per il 2023 non sono migliori, anzi, i cristiani hanno subito i peggiori attacchi contro chiese e comunità cristiane.

in copertina

DANIELA CAPITANUCCI

SCHIAVITÙ D'AZZARDO SCANDALO SCOMMESSE LIBERAZIONE: C'È TUTTO UN MONDO CHE ATTENDE



DANNI COLLATERALI

“LA RECENTE VICENDA HA MOSTRATO CHE I COSTI DELL’AZZARDO NON SONO SOLO IN CASA D’ALTRI, MA ARRIVANO ANCHE DOVE MAI CI IMMAGINEREMMO, CI RIGUARDANO TUTTI E POSSONO ESSERE ANCHE MOLTO SALATI. L’EMERGENZA SOLLECITA NUOVAMENTE I DECISORI POLITICI A FARE PRESTO CON UN INTERVENTI SERI E TEMPESTIVI, SCEVRI DA CONFLITTI DI INTERESSI, PROPRIO A PARTIRE DALLA VALUTAZIONE DEI DANNI AZZARDO-CORRELATI”, DICE LA PRESIDENTE DI “AND-AZZARDO E NUOVE DIPENDENZE”

Ancora una volta il mondo del calcio è stato scosso da uno scandalo: quello delle scommesse su piattaforme illegali. Coinvolti diversi giocatori, dietro una dipendenza molto pericolosa che colpisce tante persone nella nostra società: quella dal gioco d’azzardo. Di questa nuova forma di schiavitù che attende “liberazione”, ne parliamo in questo numero con Daniela Capitanucci, presidente di And-Azzardo e Nuove Dipendenze Aps.

Presidente, le scommesse illecite sono una

DI GIGLIOLA ALFARO

delle tante facce del gioco d’azzardo? Che opinione ha su questo fenomeno?

Ciò a cui stiamo assistendo nelle ultime settimane sono solo i prevedibili “danni collaterali” della diffusione pervasiva del gioco d’azzardo nel nostro Paese. Anche quello legale. Perché è noto che esiste una continuità tra legale e illegale e il gioco d’azzardo legale non ostacola affatto il proliferare di quello illegale, come ha ben documentato la Commissione parlamentare antimafia della XVIII legislatura. Per comprendere ciò che sta accadendo, è necessario

CONTINUA A PAG. 18



Contrasto

"Vi è la tendenza a presentare dati in modo rassicurante, occultando le sofferenze individuali, familiari e collettive, che invece ci sono e sono pesanti"

Disturbo

"Per ogni giocatore d'azzardo patologico, scommettitori inclusi, vengono impattati negativamente almeno altri 7 soggetti, legati a loro: familiari, amici e colleghi di lavoro"

CONTINUA DA PAG. 16

allargare lo sguardo. Il gioco d'azzardo, scommesse incluse, è ovunque in Italia, diffuso in punti di vendita fisici e online. Possiamo affermare che sport, scommesse e azzardo sino ad ora sono andate a braccetto. Senza il divieto di pubblicità in vigore dal 2019 - che in teoria porterebbe con sé la proibizione della sponsorizzazione delle maglie da parte dei concessionari di giochi d'azzardo e scommesse - non senza conseguenze, verrebbero legittimate e ratificate alcune contiguità economiche dirette tra i due mondi. Purtroppo, tale interdizione alla pubblicità è stata comunque bel-

Incoerenze

"Lo sport non è azzardo. E l'azzardo non è sport. Non si può diffondere gioco d'azzardo in ogni dove, e poi pretendere che non si giochi"

Giovani

"Per la Generazione Z, nata e cresciuta in un mondo ove l'azzardo è ovunque, praticare sport, guardare partite e scommettere su di esse è diventato un rito collettivo"

lamente aggirata nei fatti: chiunque si è accorto che negli stadi molti siti, con il pretesto di offrire informazioni, veicolano il pubblico verso piattaforme di scommesse online. Club, Federazione, ministro dello Sport e dei Giovani e altri interlocutori si mostrano favorevoli ad abolire la norma per tornare a ricevere denaro da chi gestisce scommesse. Questi interlocutori parrebbero rincorrere soluzioni impossibili, gettando la responsabilità dei fatti di questi giorni sui giocatori-scommettitori, invece di assumersene quel pezzo che ha a che fare con i legami intessuti tra Federazione, società sportive e concessionarie, senza considerare che il calcio in realtà con questo approccio rischi di diventare la vittima collaterale di sé stesso. C'è bisogno di maggior coerenza.

Lo sport dovrebbe, in teoria, educare a sani principi, mentre vediamo che spesso è sporcato da brutte storie. Ma questo cosa insegna ai giovani?

Sarebbe quanto meno necessario separare totalmente questi due mondi, sport e azzardo. Lo sport non è azzardo. E l'azzardo non è sport. Non possono esserci contaminazioni. Non possiamo diffondere gioco d'azzardo in ogni dove, nel territorio e online, e poi pretendere che non si giochi, o si giochi responsabilmente... C'è da chiedersi: l'attuale offerta di azzardo è responsabile? 136 miliardi di euro raccolti nel 2022, di cui 20 miliardi persi inesorabilmente... (fonte: Adm), cioè, usciti per sempre dalle tasche

delle famiglie italiane, è responsabile e sostenibile? Questi volumi di denaro rappresentano davvero un successo per la collettività?

Chi è il giocatore tipo? I giovani sono più a rischio?

Mentre alcuni giochi d'azzardo (slot machine e gratta e vinci, per fare giusto qualche esempio) hanno una clientela trasversale, le scommesse sullo sport hanno invece un pubblico specifico. Tutte le indagini epidemiologiche condotte, sia a livello locale da And-Azzardo e Nuove Dipendenze Aps, sia a livello nazionale (Iss, Cnr...), evidenziano che scommettere sul calcio è un'attività ampiamente praticata da soggetti di genere maschile, tra i quali numerosi sono anche under 25. Nel solo 2021 nella fascia d'età 18/24 anni sono stati aperti 1.360.000 conti di gioco, a cui vanno aggiunti, nella stessa fascia d'età, altri 1.816.000 conti di gioco già attivi (fonte: Adm). Le scommesse sportive sono il gioco d'azzardo più praticato dagli studenti italiani maschi. Secondo l'Istituto superiore di sanità, il 52% degli studenti 14-17enni, dunque minorenni ai quali sarebbe precluso l'accesso, frequenta sale scommesse. Ed è ancora più facile aggirare i divieti per scommettere online. Per la Generazione Z, nata e cresciuta in un mondo ove l'azzardo è ovunque, quindi praticare sport, guardare partite e scommettere su di esse è vissuto come un rito collettivo, in cui tutte e tre queste azioni sono imbricate indissolubilmente tra loro.

Perché i calciatori, che fanno parte di un mondo dorato, a loro volta scommettono?

Dovremmo chiederci piuttosto perché mai non dovrebbero scommettere! I calciatori sono giovani maschi della Generazione Z e, proprio come i loro pari, scommettono, anche a costo di pagarla cara, sebbene consapevoli dei rischi che corrono (sanzioni sportive). Lo fanno proprio come accade a tutti gli altri "sconosciuti", che violano norme differenti, nello stesso modo: ad esempio, quando a scommettere è un minorenne, in barba ai divieti. O quando a giocare d'azzardo è un esponente delle Forze dell'ordine, un magistrato o un operatore sanitario... Al pari dei loro coevi meno famosi - ma non meno danneggiati! - questi calciatori-scommettitori con il loro comportamento mettono a nudo una realtà che dovrebbe preoccupare e invece è costantemente sottaciuta, negata, manipolata, mistificata, fintanto che adesso non ha investito soggetti in vista. La vicenda di questi giorni scopercchia i danni collaterali che provoca l'azzardo, in termini di trasgressione delle regole, progettualità, conseguimento di risultati, qualità della vita: successi e percorsi di vita buttati alle ortiche. Per i calciatori e per le migliaia di giovani sconosciuti. Sono i costi dell'azzardo. Che pagano tutti, non solo i giocatori-scommettitori ricchi e famosi.

A che punto siamo con il contrasto all'azzardo in Italia?

Assistiamo con preoccupazione a

una fase in cui la normalizzazione dell'azzardo, come comportamento socialmente accettabile e persino come fonte di risorse per l'erario e per l'industria, è dietro l'angolo. Vi è la tendenza a presentare dati in modo rassicurante, occultando o tacendo i costi sociali collaterali ai 136 miliardi raccolti nel solo 2022, le sofferenze individuali, familiari e collettive, che invece ci sono e sono pesanti. Ma che vengono vissute in privato, sino appunto - come in questo caso - quando colpiscono persone in vista.

Quali sono le richieste che avanzano le associazioni e le organizzazioni impegnate in prima linea per il contrasto del Disturbo da gioco d'azzardo e dei suoi effetti negativi sulle persone, le loro famiglie e la società tutta?

Anche tra i tecnici le prospettive non sono omogenee, ma le Associazioni "storiche", che si occupano di azzardo da oltre vent'anni, ritengono che siamo in ritardo per affrontare la situazione prevalentemente con iniziative di prevenzione (in particolare, quella educativa, insufficiente se non supportata da cambiamenti contestuali). Se vogliamo saltarne fuori, sempre che non sia già troppo tardi, è necessario invertire la rotta in modo netto nell'offerta di azzardo e scommesse, adottando pesanti misure di prevenzione ambientale (limitazione dell'offerta) con monitoraggio costante dell'incidenza e prevalenza del disturbo. L'ultima ricerca epidemiologica risale al 2018-19 (Iss) e andrebbe re-

plicata con urgenza. Infine, andrebbe garantita cura competente, sia per i giocatori sia per i loro prossimi. Anche su questo versante della presa in carico specialistica, le linee guida ministeriali purtroppo sono ferme a parecchi anni fa.

Le scommesse su piattaforme illecite cosa insegnano?

La dolorosa vicenda che ha investito i giovani calciatori ha mostrato come nell'azzardo il discontrollo non è selettivo e il Disturbo da gioco d'azzardo (per piacere, basta con questa "ludopatia") è davvero democratico. Chiunque può essere colpito. Tonali, Fagioli, Zaniolo, ma anche i più umili e meno famosi Marco, Paolo, Giuseppe... sono le vittime collaterali di un sistema di offerta dell'azzardo decisamente malato. Non dimentichiamo che per ogni giocatore d'azzardo patologico, scommettitori inclusi (stiamo parlando di un milione e cinquecentomila persone), vengono impattati negativamente almeno altri 7 soggetti, legati a loro in qualche modo: familiari, amici e - come è accaduto nell'ultimo scandalo - entourage dell'ambito lavorativo dello scommettitore. Questa vicenda ha mostrato che i costi dell'azzardo non sono solo in casa d'altri, ma arrivano anche dove mai ci immagineremmo, ci riguardano tutti e possono essere anche molto salati. E sollecita nuovamente i decisori politici a intervenire con un intervento serio e tempestivo, scevro da conflitti di interessi, proprio a partire dalla valutazione dei danni azzardo-correlati.

IL RAPPORTO "RELIGIOUS MINORITIES IN THE EURO-MEDITERRANEAN SPACE" FINANZIATO DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANO

LA LIBERTÀ RELIGIOSA IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO

VIOLAZIONI

LA TURCHIA È IL PRIMO PAESE PER NUMERO DI VIOLAZIONI DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO E OVVIAMENTE NON RIGUARDA SOLO LE MINORANZE RELIGIOSE, PERÒ C'È TUTTO UN PROBLEMA DI REPRESSIONE O LIMITAZIONE DI OGNI OPINIONE ETERODOSSA O OGNI MANIFESTAZIONE IDENTITARIA ETERODOSSA



La Turchia è il primo paese per numero di violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, un primato che non riguarda solo il discorso delle minoranze religiose perché contempla anche tutto un problema di repressione o limitazione di ogni opinione eterodossa e di ogni manifestazione identitaria eterodossa". Lo ha detto Rossella Bottoni, professore associato alla Facoltà di Giurisprudenza di Trento dove insegna "Diritto e Religione" e "Introduzione al diritto islamico" parlando del rapporto "Religious Minorities in the Euro-mediterranean Space" (ReMinEm), legato al progetto "Atlas of Religious or Belief Minorities", di cui è anche curatrice. Un'iniziativa finanziata dal Ministero degli Affari Esteri e della Co-

operazione Internazionale (Maeci). Un progetto di analisi che ha coinvolto numerosi studiosi italiani e stranieri, inclusi giuristi e sociologi, la cui missione consiste nel mappare e valutare il grado di rispetto e promozione dei diritti delle minoranze nell'Unione europea. Attualmente, il progetto copre circa un terzo dei paesi dell'Ue e affronta diverse aree tematiche. Il report appena uscito, che si concentra sull'analisi di Francia, Croazia, Cipro, Algeria e Turchia, affronta tematiche cruciali come libertà di insegnamento e quelle legate al diritto di famiglia nei paesi in esame. Dalla ricerca emerge la conferma della difficoltà nella vita di tutti i giorni per le minoranze religiose in un paese tecnicamente candidato all'ingresso in Ue come la Turchia, tristemente

nota per numerose violazioni dei diritti umani e, dopo l'uscita della Russia dal Consiglio d'Europa, divenuto un caso particolarmente critico. Nel rapporto attuale, la Francia è inclusa come esempio di paese che fa della laicità la sua religione civile, mentre la Croazia, scelta anch'essa come realtà capace di favorire il confronto, può vantare un modello giuridico avanzato di promozione delle minoranze. Cipro, con la sua particolare storia di divisione su base religiosa offre un contesto particolarmente interessante in cui le residue influenze giuridiche ottomane si riflettono nella Costituzione. E infine l'Algeria assunta a paese di interesse per l'aumento della sua importanza in virtù del suo ruolo di fornitore di gas all'Italia. Conoscere al meglio i paesi delle due

sponde del Mediterraneo, essendo tutti candidati a diventare partner del nostro Paese per ragioni storiche e commerciali, diventa per l'Italia cruciale e questo spiega l'interesse delle istituzioni in questo tipo di approfondimenti. Ma l'estrema diversità di contesti e situazioni spesso sfuggono alla conoscenza reciproca e quindi è bene capire cosa succede in questi paesi. Un esempio per quello che riguarda le difficili condizioni delle minoranze religiose nel paese nordafricano riguardano le questioni inerenti al diritto di famiglia. "C'è un diritto civile modellato sul diritto islamico – prosegue la professoressa Bottoni – per cui ci sono tutta una serie di problemi. Pensiamo a una cosa banalissima come il deside-

rio di una coppia cattolica di adottare un figlio, quindi non parliamo – almeno dal punto di vista occidentale – di esigenze che possono compromettere la stabilità dell'ordinamento giuridico, ma di un desiderio di genitorialità. Ecco, questo in Algeria non è possibile perché l'adozione, essendo proibita dal diritto islamico, non è disciplinata dal sistema giuridico nazionale. Una cosa che è emersa nel corso di questo progetto è che per lo Stato democratico è molto più facile proteggere le minoranze etniche, culturali e linguistiche che quelle religiose". Questo perché "le minoranze religiose fanno affidamento su norme giuridiche percepite come esterne rispetto al legislatore umano, superiori allo Stato, quindi pongono in essere

un diritto che mette in discussione o confligge con il diritto statale" spiega ancora la Bottoni "la vera sfida secondo me è non tanto quindi sul fronte del diritto di famiglia quanto su quello della libertà di educazione da un lato e della conoscenza del fatto religioso, perché sempre di più noi saremo una società plurale e bisogna conoscerci l'un l'altro un pochino meglio", punto cruciale per superare pregiudizi e paure. Un dibattito - quello sul multiculturalismo - che emerge anche quando si esamina la situazione di Israele leggendo la stampa di quel paese che prima degli attacchi aveva visto una profonda mobilitazione democratica e che da anni discute al proprio interno sul tipo di società che vuole essere, con continue tensioni tra laici e religiosi, e dove al centro dell'agenda politica c'è anche il tema (complesso) dell'identità ebraica e dei suoi risvolti giuridici. Basti pensare al tema della cosiddetta "Legge del Ritorno" che (in teoria) concede automaticamente accesso alla cittadinanza a tutti gli ebrei, non solo di nascita ma anche per conversione. Sfide accentuate dalle evoluzioni storiche come ad esempio dalla diaspora post-sovietica, dalla difficile integrazione dell'ebraismo di origine etiopica nella società israeliana, con la volontà degli ebrei più ortodossi – gli haredim – di accentuare il carattere "religioso" dello Stato a svantaggio di una identità nazionale basata sull'essere "israeliano" piuttosto che "ebreo".



PASSIONE PER LA DIVERSITÀ

LA VERA UNITÀ È QUELLA CHE LEGITTIMA LA DIVERSITÀ,
CHE LA STABILISCE IN UNO SCAMBIO RECIPROCO,
PER CUI CIASCUNA SI ARRICCHISCE DELL'APPORTO DELL'ALTRA;
UN'UNITÀ CHE SI BASA SULLA LIBERAZIONE DELL'UOMO,
SULL'ADEMPIMENTO DI QUEL "GEMITO DA PARTORIENTE"
DI CUI PARLA PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI

Non è così facile il cammino da seguire questa volta. Non lo è stato per i vescovi, figuriamoci per una rubricetta come questa. Tentiamo tuttavia di dire qualcosa, nell'eventualità che le parole - comunione, partecipazione, missione - possano essere di aiuto anzitutto per tutti noi, clero, religiosi e popolo tutto di Dio.

Stiamo attraversando tempi dei quali, per grazia di Dio, avevamo perso l'abitudine. Le due guerre mondiali del secolo scorso avrebbero dovuto insegnarci fino a quale spaventoso punto conduce l'odio. Non l'abbiamo capito. Tutte le altre innumerevoli guerre, grandi o piccole, dopo gli anni Quaranta del secolo passato, avrebbero dovuto insegnarci e farci memori per

sempre dell'assurdità dell'odio: non lo abbiamo capito. Abbiamo iniziato il Terzo Millennio con la guerra insensata in Siria, nei paesi dell'Oriente, poi nell'Ucraina; ora ci troviamo di fronte ad una guerra inaudita ed esasperata dalla diversità. Eppure la vera unità è quella che legittima la diversità, che la stabilisce in uno scambio reciproco, per cui



ciascuna si arricchisce dell'apporto dell'altra; una unità che si basa sulla liberazione dell'uomo, sull'adempimento di quel "gemito da partoriente" di cui ci parla San Paolo.

Tutto ciò che è diversità, e che diventa quindi unità, è stato affrontato nel Sinodo: la condivisione dei propri doni nel cammino ecclesiale, l'universo femminile nella Chiesa, la missione digitale e il ruolo del vescovo. Nell'attuale momento storico in cui la Chiesa si avvia verso una nuova tappa evangelizzatrice che richiede uno "stato permanente di missione" in tutto il mondo, come scrive Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, il Sinodo dei Vescovi, al pari di ogni altra istituzione ecclesiastica, è chiamato sempre più ad essere un "canale idoneo all'evangelizzazione".

Va da sé che, sulle prime, coloro che hanno questa passione per l'unità appaiono come pericolosi. Questo, d'altronde, è un altro dato della Scrittura. Vi era un apostolo che meglio di Paolo sentisse la passione per l'unità del genere umano? Ma egli appariva ai suoi stessi colleghi nell'apostolato come un uomo pericoloso, addirittura eretico. Soffrì molto, Paolo, per far passare la verità evangelica della rottura degli argini. Chi è per l'unità è per la divisione, evidentemente: è la divisione del gruppo a cui appartiene, è per l'apertura di contraddizioni dentro la calda e ben sistemata solidarietà del mondo in cui vive. Non si può da una parte godere dei benefici

della complicità con il nostro mondo di appartenenza e poi essere anche promotori dell'unità sospirata dagli oppressi, dai dimenticati, dai mai nella storia considerati facenti autentica parte del popolo di Dio.

Un laicato, il nostro, che abbiamo sempre considerato in secondo piano, perché sottoposti ad un clericalismo non ottuso, ma sedimentato. Non da decantare né da esasperare, ma da farne l'unico rettore, l'unico responsabile dell'evangelizzazione. E non possiamo qui non dare ragione a quella mente illuminata che fu il card. Carlo M. Martini (1927-2012), quando, oltre, in una delle sue ultime interviste, l'8 agosto 2012, Martini analizzò la situazione della Chiesa, affermando:

«La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e in America. La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi. Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi?»

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?» Ricerco le motivazioni senza fuggirne, senza tirarsi indietro dalla sacra istituzione, trovando anche esempi e possibili rimedi contro tale affaticamento:

«Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quan-

do Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo. Come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti di El Salvador.»

Il card. Martini fu un uomo di divisione. Ma stiamo bene attenti quando ci vengono indicati gli uomini della divisione se essi non fossero gli uomini dell'unificazione. Paolo dovunque andava seminava risse. Gli Atti degli Apostoli non parlano che di risse nate dalla sua predicazione. I gruppi chiusi, le sinagoghe ottuse si sentivano minacciati dal largo respiro di un annuncio che non passava per la circoncisione né per il giudaismo.

Per grazia di Dio abbiamo il suo Spirito. Egli è una presenza che non ha bisogno di segni miracolosi: anzi è una presenza latente che passa per le stesse arterie attraverso cui passa la speranza dell'uomo. Se siamo cristiani secondo lo Spirito, abbiamo in questo nostro tempo molte responsabilità. Ciascuno intenda questa parola secondo la propria lingua; ma sta di fatto che la nostra autenticità cristiana, il suo segno visibile, non può essere che la rottura della falsa unità secondo Babele e la sua torre per adottare il progetto di unità nel mondo, che è secondo Dio. E questo progetto non può essere altro che una passione per la diversità, in cui ognuno - uomo, donna, prete, religioso - ha nella sua specificità un compito ben preciso da vivere e portare avanti.

LO SCISMA ANGLICANO (II)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Nella scorsa puntata abbiamo inaugurato il nostro nuovo ciclo di studi sulla storia dell'Inghilterra cristiana, dalle sue remotissime origini, sino a giungere al personaggio di sant'Alfredo il Grande (†899).

Nei secoli che seguirono alla morte di Alfredo, l'Inghilterra divenne un grande regno della Cristianità. Per capire la portata di tale grandezza, basti ricordare la splendida figura di sant'E-

doardo il Confessore (†1066) che lasciò una traccia indelebile nell'anima del popolo. Colto ed ascetico, sapiente e generoso, Edoardo seppe incarnare alla perfezione l'ideale del re cristiano.

Dotato di spiccate capacità di leadership, fu il fondatore della celebre abbazia di Westminster e, sino al triste epilogo dello scisma anglicano, venerato come patrono della casa reale. Si racconta che fosse devotissimo

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

DAVIDE VINCITORE

Abbiamo ascoltato queste parole, dal giovane e fulvo di bell'aspetto; io le voglio riportare integralmente, perché sono belle e ne vale la pena, anzi suggerisco a chi ne ha voglia, di impararle a memoria: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato.

In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò, e staccherò la testa e, getterò i cadaveri dell'esercito Filisteo, agli uccelli del cielo, e alle bestie selvatiche, e tutta la terra saprà che vi è un Dio d'Israele.

Tutta questa moltitudine, saprà che il Signore non salva per mezzo della spada e della lancia, perché del Signore è la guerra, ed egli vi metterà certo nelle nostre mani". Come non ammirare la fede di questo giovane e sbarbato, che sa scavare nella storia dei suoi antenati, ma ancor più nel profondo del suo tenero cuore?

Qui si invertono le categorie. Il Gigante si muta in debole, il giovane in roccia. Alla prima mossa del Filisteo, Davide rispose con una mossa. Davide fece ricorso a quello che aveva sempre fatto, e ne era maestro indiscusso, aveva una potenza infinita dentro di sé: "la sua fede".

"Davide cacciò la mano dalla sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui, che cadde con la faccia a terra".

Di quello che fino a pochi secondi fa, si presentava colonna incrollabile, non restava che un povero cadavere. Senza superbia, senza paura, senza futuro. Con un salto felino, fu sopra di lui e, con la sua stessa spada, prima la sguainò, e poi l'uccise e gli tagliò la testa.

Gigante non buono come di solito, terminò i suoi giorni nella nullità reale della sua esistenza. Chi lo attendeva nell'oltre? Colpito l'esemplare rappresentativo, tutti i suoi connazionali e correligionari, si danno alla fuga. Gli uomini di Israele e Giuda, inseguono fino alle loro città Ekron e Gat; saccheggiano, rubano e rompono tutto ciò che incontrano nel loro cammino.

Davide, come trofeo e corpo della vittoria, porta la testa del Filisteo a Gerusalemme, mentre tutta quella farsa di armatura invincibile, la depose in un ripostiglio.



di san Giovanni evangelista. Mentre un giorno, stava recandosi a pregare presso una cappella dedicata all'apostolo, si imbatté in un vecchio mendicante che chiedeva l'elemosina. Il re, la cui munificenza verso i più miseri era proverbiale, si sfilò un prezioso anello, adorno di uno zaffiro, e lo consegnò al povero.

Molti anni dopo, alcuni pellegrini inglesi avevano smarrito la via nel loro viaggio verso la Terra Santa. Furono soccorsi da un vecchio viandante che disse loro: "Voi siete sudditi del re Edoardo. Quando farete ritorno in patria, riconsegnate a lui quest'anello che mi diede molto tempo fa ed annunciategli che, tra sei mesi, lo accoglierò in Paradiso. Io sono l'evangelista Giovanni". Quello zaffiro tornò dunque nelle mani del re in Britannia e sarebbe poi divenuto l'attributo iconografico del santo monarca. Nell'Ottocento venne posto al vertice della corona dei reali inglesi.

Proprio sotto il governo di Edoardo avvenne uno dei principali eventi della storia cristiana inglese. Il santo monarca amava considerarsi un "vassallo della Vergine" ed aveva consacrato il regno alla Madre di Dio come dote ("Our Lady's Dowry"). Questo singolare legame tra la nazione e la Regina del cielo resterà uno dei tratti distintivi della corona britannica per secoli. Basti pensare a Riccardo II (1367-1400) che fece atto di offerta dello stato con le parole: "Dos tua, Virgo pia, haec est. Quare rege, Maria" ("Questa è la tua dote, Vergine pia. Tu perciò regna, Maria"). Ebbene, la Vergine prese molto sul serio tale offerta.

La tradizione racconta infatti come, nell'anno 1061, ella si manifestò in sogno, per tre volte, a lady Richeldis de Faverches, una nobile vedova di Walsingham, nella contea di Norfolk. La Madre di Dio mostrò alla donna la Santa Casa dove era avvenuta l'annunciazione (che, all'epoca, era ancora venerata in Palestina, non a Loreto), ordinando di costruire un luogo di culto in tutto simile. La devota vedova e la sua famiglia costruirono dunque una cappella nelle campagne di Walsingham che, nel volgere di poco, dato il continuo afflusso di fedeli ed i prodigi che lì si verificavano, fu mutata in un magnifico santuario. Questo luogo sacro divenne così celebre in tutta la Gran Bretagna al punto che forse non ci fu inglese, nei secoli medievali, che almeno una volta nella vita non lo abbia visitato in pellegrinaggio.



La presenza dei re con la propria corte divenne qualcosa di abituale mentre per un religioso o un sacerdote celebrare a Walsingham era considerato un onore. Lungo la via che conduceva al santuario venne inoltre eretta una chiesetta, detta "Slipper Chapel" ("Cappella del Sandalo") perché là i pellegrini avevano l'usanza di scalzarsi, al fine di percorrere l'ultimo miglio del tragitto che li separava dal santuario a piedi nudi. Proprio come se quella fosse una porzione di Terra Santa deposta in Britannia.

Purtroppo, come racconteremo in seguito, questo splendido santuario della Vergine non sopravviverà allo scisma anglicano. Anzi, a motivo dell'altissimo valore emblematico ed identitario che, con lo scorrere dei secoli, aveva assunto nel Cattolicesimo inglese, sarà uno dei primi luoghi di culto ad essere colpito dalla furia devastatrice di Enrico VIII.

In verità, ben prima di Enrico, l'Inghilterra aveva già visto, nel corso del '300, il fenomeno dei Lollardi. Questi erano stati i seguaci di John Wycliffe (1324-1384).

Docente ad Oxford, Wycliffe aveva messo in dubbio la dottrina della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, affermando come, nelle specie eucaristiche, vi fosse soltanto una semplice presenza spirituale. Inoltre, riteneva che la sola "pietas" rendesse valida l'amministrazione dei sacra-

menti. Di conseguenza, una gerarchia ecclesiastica non era necessaria. I sacramenti potevano essere celebrati anche dai laici, se dotati di tale virtù. L'unico potere da riconoscere nel mondo era dunque quello politico dello stato, non quello spirituale del papato. Egli ancora credeva in una predestinazione alla salvezza (inutile era la preghiera per i defunti e il Purgatorio veniva misconosciuto); attaccava il culto dei santi, delle immagini sacre e delle reliquie come idolatria; considerava la Scrittura come l'unica fonte di verità conoscibile per l'uomo; auspicava uno stile di vita pauperistico che riteneva fosse stato quello degli apostoli.

Come si può notare, le idee di Wycliffe anticipavano di qualche secolo quelle del protestantesimo e si caratterizzavano per un netto rifiuto della Tradizione e della storia cristiana precedente. Nel '300 tuttavia, l'Inghilterra cattolica aveva ancora dei robusti anticorpi e fu così che i discepoli di Wycliffe (detti, come si è visto, "Lollardi" cioè "seminatori di zizzania") non ebbero grande diffusione anche perché frenati da un popolo molto legato al proprio credo religioso e dalla reazione degli ambienti ecclesiastici del tempo. Ciononostante essi continuarono ad esistere, almeno nella clandestinità, sino agli inizi dello scisma anglicano, in cui con naturalezza confluirono.

CON IL PRESIDENTE MATTARELLA AMICIZIA E INCLUSIONE IN FESTA

Ceravamo anche noi a Castelporziano, lo scorso 29 settembre, alla *Festa dell'amicizia e dell'inclusione* che conclude l'attività del 2023 dei centri estivi per anziani e per persone con disabilità e che ha visto, in questi mesi, come protagonisti, ben settecento graditissimi ospiti.

"La vita sociale dell'Italia aspira ad essere - e deve essere - sempre di più quella di una vera comunità, composta da persone ciascuna diversa da ogni altra. Tutte con eguale dignità, con talenti differenti, con differenti creatività." Questo il messaggio del Presidente Sergio Mattarella. Incentrato proprio sull'amicizia, "moltiplicatore di solidarietà". L'amicizia sociale costituisce il clima, l'ambiente in cui può svilupparsi la solidarietà. E questo è stato il clima che abbiamo avuto modo di apprezzare, di respirare. Orgogliosi di aver portato il nostro contributo, di aver partecipato!

Tanti i momenti suggestivi, ricchi di emozione - il Coro delle Mani Bianche è stato straordinario, il lancio dei paracadutisti... - e tanti personaggi (ad esempio, abbiamo salutato il giornalista Tiberio Timperi...) e istituzioni presenti: dall'Arma dei Carabinieri, alla Protezione civile, dal Genio militare, ai Vigili del fuoco, dalla Croce Rossa, alla Polizia locale di Roma.

"Il percorso di preparazione è stato intenso, impegnativo ma entusiasmante, perché consapevoli dell'importanza del progetto che stavamo realizzando", questo il commento del Direttore del Centro, Vito Campanale, che ha voluto avviare un progetto per una maggiore conoscenza delle Istituzioni e della Costituzione, essendo tutti, anche i nostri ospiti, parte della stessa comunità.

Attraverso la collaborazione dei vari laboratori prassico-occupazionali attivi nei nostri due Centri di Riabilitazione, di Venosa e Bernalda (modellismo, bricolage, mani in pasta, mosaico, narrazione creativa...) abbiamo parlato di Istituzioni, della loro importanza, del loro funzionamento, di diritti ma anche di doveri, e stimolando la creatività di ciascuno, abbiamo realizzato tanti doni che abbiamo portato con noi per ricambiare l'invito



e che rappresentassero al meglio il nostro impegno.

Lo ricordiamo, la partecipazione alla realizzazione di un oggetto, con l'aiuto dell'Educatore e del Fisioterapista, restituisce ai ragazzi il senso di "essere stato capace", incrementando il sentimento di autostima.

Innanzitutto nel laboratorio di Narrazione creativa abbiamo approfondito la storia della Repubblica Italiana. Abbiamo compreso che il ramo d'ulivo posto sul logo della Repubblica simboleggia la volontà di pace della nos-

tra nazione mentre il ramo di quercia che chiude a destra l'emblema incarna la forza e la dignità del popolo; che la ruota dentata d'acciaio, simbolo dell'attività lavorativa, traduce il primo articolo della Carta Costituzionale: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Nei laboratori di Mosaico e di Falegnameria abbiamo eseguito uno splendido mosaico incorniciato in legno d'ulivo raffigurante l'emblema della Repubblica Italiana.

Nei laboratori di Modellismo e Bricolage è stata realizzata una copia in scala del palazzo del Quirinale, costruito a partire dal 1573: uno dei più importanti palazzi della capitale, sia dal punto di vista artistico che politico. Infine, i nostri Chef del laboratorio "Mani in pasta", hanno ripercorso la storia della Repubblica italiana, approfondendo il significato dello stemma della bandiera italiana, successivamente riprodotto sui nostri eleganti e originali biscottini.

Saper partecipare ad un progetto, esprimendo la propria creatività, migliorare le capacità di attenzione e di concentrazione, potenziare la capacità di rispettare le consegne ed i tempi di esecuzione, saper utilizzare in modo corretto e preciso gli strumenti presenti in laboratorio sono solo alcuni degli obiettivi che è stato possibile perseguire.

I commenti dei ragazzi sono la nostra più bella soddisfazione:

"Guardando la manifestazione, sono rimasto stupito nel vedere i paracadutisti lanciarsi con fumogeni colorati e bandiere." **Giampiero L.**

"È stato molto emozionante vedere la Banda Musicale con la partecipazione del coro delle Mani Bianche. Mi sono divertito tanto a cantare insieme ai miei compagni." **Fabio S.**

"Ho provato una gioia indescrivibile quando ho fatto il selfie con il Presidente della Repubblica." **Vito P.**

"Del discorso del Presidente mi hanno colpito tre parole: accoglienza, partecipazione, solidarietà." **Virginio M.**

"Ascoltando il Presidente mi ha colpito la frase: l'amicizia è moltiplicatore di solidarietà." **Marco S.**

"Nel vedere il mosaico esposto, ho provato grande felicità." **Francesco P.**

VENOSA/BERNALDA

DI EMANUELA LOPES E GIUSEPPE MARTINO

EXPOAID 2023: IO PERSONA AL CENTRO

Lesperienza di Rimini è stata importante e ci ha rappresentato una nuova attenzione delle istituzioni centrali verso il mondo della disabilità.

Ma tutto questo non basta. È necessario che gli input del Ministero per le Disabilità vengano colti a livello territoriale.

La riflessione è del nostro Direttore, Vito Campanale, a pochi giorni dalla partecipazione al primo "ExpoAid 2023", grande evento istituzionale per il terzo Settore fortemente voluto dalla Ministra delle Disabilità Alessandra Locatelli, che si è tenuto a Rimini lo scorso 22 e 23 settembre; il tema: "Io Persona al Centro". E noi non potevamo mancare!

Da sempre le nostre attività, modellate sulle abilità, sul recupero e mantenimento delle autonomie, sono improntate all'inclusività in una prospettiva capace di valorizzare i talenti di ciascun paziente. Essere stati ospiti all'ExpoAid è stata un'occasione unica in cui abbiamo potuto far conoscere chi siamo e cosa facciamo all'interno delle nostre strutture riabilitative di Venosa e Bernalda. Nel nostro stand gli occhi dei curiosi hanno potuto ammirare i lavori realizzati dai ragazzi nei laboratori. Lavori che hanno il sapore della creatività, della manualità e, perché no, dell'imperfezione ma unici ed inimitabili per chi ha la sensibilità di andare oltre perché speciali sono le mani di chi ci ha lavorato.

Momento suggestivo, la visita allo stand del presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, la quale non si è sottratta ed ha ricambiato affettuosamente lo spontaneo abbraccio di due ragazze della "Domus" di Bernalda. Erano entusiaste di incontrare la premier, che insieme al Ministro Locatelli si è fermata a lungo nel nostro stand, arricchito con i lavori realizzati dai nostri ragazzi. Ad entrambe abbiamo fatto dono di ceramiche personalizzate. È stato affascinante conoscere e interfacciarci con altre realtà in uno scambio reciproco di esperienze e vissuti, facendo ciascuno tesoro dei segreti dell'altro. La cosa che ci ha toccato più il cuore è stato vedere la felicità e l'entusiasmo esplodere



negli occhi dei nostri pazienti, che con grande grinta e orgoglio illustravano il lavoro svolto per realizzare i loro manufatti ed esprimevano il senso di appartenenza alla grande "famiglia trinitaria".

ExpoAid, uno stimolo ad unire le forze per progettare ed abbattere le frontiere dell'emarginazione, delle disuguaglianze e dell'indifferenza; un modo per dire "noi ci siamo"!

"I Padri Trinitari - ha dichiarato Campanale - non potevano mancare ad un evento nazionale di tale portata. Sono orgoglioso che i nostri Centri siano stati scelti per rappresentare la Regione Basilicata, a testimonianza del grande lavoro che svolgiamo quotidianamente. A questo proposito, ringrazio anche l'assessore regionale alla Sanità, Francesco Fanelli, per la sua presenza".

ANDRIA

DI MARIO DAMIANI

RIPARTENZE FORMATIVE. LA PRESENTAZIONE DEI NUOVI PROGETTI DI RIABILITAZIONE

Il Centro “Quarto di Palo” di Andria riprende le sue attività con lo sguardo ai nuovi Servizi. In primis, la continuità del nuovo Servizio Ambulatoriale per la Valutazione della Disfagia, aperto anche ai pazienti esterni, pensato per rispondere ai bisogni dei nostri Utenti ma anche quelli del territorio.

Per questo ambulatorio, del quale si parlerà più in esteso prossimamente, si è voluta una diade specialistica formata da un logopedista particolarmente esperto, docente in Master specialistici e autore di diverse pubblicazioni, per la parte della valutazione clinica, e di un medico otorinolaringoiatra per la valutazione esperta strumentale. Il percorso che ha condotto a formalizzare l'Ambulatorio, tuttavia, è iniziato a fine 2022 con la formazione e aggiornamento propedeutici dei nostri Operatori, con un taglio teorico pratico. A questo nuovo Servizio può riconnettersi la seconda novità, quella del Servizio Nutrizionale; in questo caso il nuovo collaboratore del Centro è il dott. Giuseppe Labianca di Trani, giovane ma già esperto, studioso della disciplina e desideroso di approfondire le sue competenze in una stretta collaborazione con i Servizi ASL e con i nostri esperti della Disfagia.

L'idea, promossa dalla Direzione Medica del nostro Centro, in piena armonia con il Rettore p. F. Prontera, risponde all'importanza di prevenire / gestire la disfagia e assicurare, al contempo, un supporto nutrizionale a pazienti che, per motivi legati al metabolismo, alla ridotta mobilità, all'età, al tipo e modalità di nutrizione sono a rischio anche di malnutrizione (per difetto o eccesso) con tutte le complicità correlate. Il Servizio Nutrizionale nasce per gli utenti del Centro ma è aperto, in forma privata, anche al territorio.

Nel prossimo dicembre, invece, ci sarà la “partenza” operativa di un altro progetto innovativo.

Si tratta del progetto “Libro, Soffio, Bacio, Cerottino” che si concretizza con la Biblioteca “Scacciabua”.



Capofila del progetto è la Biblioteca Comunale “G. Bovio” di Trani, mentre sono partner il Centro riabilitativo Quarto di Palo, l'Asl Bat, i pediatri e le librerie della città di Trani.

Il progetto, candidato da IMAGO cooperativa, in qualità di capofila, al bando “Ad alta voce” 2021 del Cepell, è infatti risultato idoneo e ammesso a finanziamento. Cepell è il Centro per il libro e la lettura, istituito con DPR n. 233 / 2007 e regolamentato dal DPR n.34 / 2010, ed è un Istituto autonomo del Ministero della Cultura che affrisce alla Direzione Generale delle Biblioteche e diritto d'Autore.

Il progetto Libro, Soffio, Bacio, Cerottino prende spunto dal fatto che i primi anni di vita sono molto importanti per lo sviluppo emotivo – relazionale, linguistico, intellettuale, prepara il terreno agli apprendimenti. Leggere ad alta voce ai bambini in tenera età (“Nati per Leggere”) può essere, quindi, un'atti-

vità coinvolgente che rinforza la relazione adulto-bambino. Dopo alcuni incontri della rete, finalmente a dicembre sarà dato in dotazione al Centro il kit comprendente l'arredo e l'insieme di libri per bambini. Sono previsti, inoltre, incontri formativi con gli Operatori affinché la lettura con bambini e genitori sia la più efficace possibile; la sala di attesa e le stanze si arricchiranno così di nuove opportunità e possibilità di interazione. Il nostro Centro è stato coinvolto dall'Ente capofila del progetto per la comprovata capacità di accogliere i piccoli e le loro famiglie, con le dovute attenzioni e relazione affettiva e per l'esperienza, già “esportata” nella Biblioteca comunale tranese, nell'uso dei libri personalizzati e adattati con simboli, foto e materiali concreti, quindi resi accessibili a tutti.

Proprio l'esperienza con i libri riguarda un'altra novità, questa volta del settore Semiresidenziale, dove sono



riprese, con gruppi più numerosi di Operatori e pazienti “candidati attori”, le attività del laboratorio teatrale che culminerà nella rappresentazione, aperta al pubblico, prevista nella seconda metà di dicembre prossimo. La caratteristica distintiva e innovativa del Laboratorio consiste nell'essere nato come evoluzione della lettura condivisa di libri, resi accessibili alla lettura e comprensione tramite la modifica con semplici simboli, avviata dalla logopedista esperta in Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) Eva Sara Inchingolo.

Dall'iniziale rapporto con una singola utente, centrato sulla lettura condivisa del testo adattato “Il Canto di Natale” (Edizioni Meridiana), è nato l'incoraggiamento ad allargare l'esperienza della lettura nel piccolo gruppo. Da qui, un effetto imprevisto: l'ascolto si è fatto interazione, commento, riflessione personale, con gli sviluppi che

l'esperienza di piccolo laboratorio spesso produce: moltiplicatore di attenzione, specchio della propria vita e condivisione di emozioni.

Proprio da un utente è nata l'idea di fare di quella storia una sceneggiatura teatrale, un cantiere aperto in cui mano a mano si sono affacciati più educatori, terapeuti e Utenti. Ricordiamo, tra gli altri, per la loro presenza fissa, l'educatrice Michela Gesmundo e i terapeuti Damiano Farina e Grazia Apruzzese. Si tratta di un laboratorio che, da poco, si è arricchito dell'apporto partecipativo di un insegnante, prof. Giovanni Guaglione, afferente al nuovo gruppo interno di docenti di scuola media inferiore (ulteriore nuovo Servizio agli utenti), esperto in laboratori teatrali, il cui contributo sta arricchendo e conferendo ancora più magia allo spettacolo.

Il Centro Quarto di Palo, del resto, ha una tradizione solida nelle esperienze

teatrali “di spessore”; tutti ricordano, ad esempio, il laboratorio tenuto da Enzo Toma a fine anni '90, per gli Operatori, esitato in una rappresentazione corale in cui gli operatori facevano da “angeli custodi” dei ragazzi – attori in una performance diffusa tra le strade e i vicoli centro storico di Andria.

Si deve tendere ad una formazione che sappia emozionare, oltre e prima che “creare tecnica”, trovando nel coinvolgimento personale la scintilla per creare una reale empatia fisica e spirituale con gli “attori”. Queste esperienze hanno sempre trovato supporto e accoglienza tra i padri Trinitari, perché anche questo tempo condiviso, la valorizzazione dei talenti più nascosti, dei modi “diversi” di interagire e comunicare, emozionandosi e generando emozioni, può contribuire all'opera di “liberazione”.

GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

VISITA SPECIALE CON RACCOLTA FONDI. SPORT E SOLIDARIETÀ: UN CALCIO ALLE BARRIERE

Bellissima esperienza vissuta lunedì 2 ottobre 2023 dai nostri ragazzi insieme alle famiglie, gli operatori e tanta altra gente accorsa per questo evento al Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo. Sono stati, soprattutto, la presenza del Presidente del Lecce Saverio Sticchi Damiani e della moglie Marina, di una rappresentanza di giocatori e dirigenti che hanno accettato l'invito a condividere un po' del nostro tempo rendendo straordinaria questa giornata. Una rappresentanza della società sportiva del Lecce è venuta a conoscere la nostra realtà, a "tifare" con e per noi. Per accogliere tutti in gran festa sono stati realizzati: striscioni, bandierine, magliette, festoni, tutto rigorosamente con i colori giallo e rosso. La manifestazione "Un calcio alle barriere" è stata un evento benefico che ha voluto unire il mondo del calcio e la solidarietà in un'unica serata indimenticabile.

Una raccolta fondi a favore dell'Associazione "Famiglie per i disabili" Onlus. Associazione che nasce su iniziativa di alcuni familiari, con l'obiettivo di promuovere e realizzare una nuova cultura di attenzione ai bisogni delle persone portatrici di disabilità.

L'Associazione opera in collaborazione con l'Ente per l'attuazione di varie iniziative e progetti.

La manifestazione ha avuto il suo fischio del calcio d'inizio alle ore 17,00 con ingresso libero e come da programma si è aperta con la visita presso le strutture dei Centri di Ga-



gliano e Castrignano del Capo della delegazione prestigiosa dell'U.S. Lecce. La delegazione ha avuto l'opportunità di interagire e condividere momenti speciali con i ragazzi residenti



nei Centri che, trepidanti, hanno atteso questa festa, dimostrando il potere unificante dello sport e dell'amicizia. A partire dalle 18,00 nel parco del Centro di Gagliano, c'è stato il ben-

venuto del Rettore Padre Giuseppe D'Agostino, cui sono seguiti i saluti istituzionali dei rappresentanti delle amministrazioni comunali.

Il momento di aggregazione è stato accompagnato dalla musica live de i "Supermario" e non sono mancati gli stands gastronomici a deliziare i nostri palati.

Durante l'evento, si è tenuta l'estrazione dei biglietti della "Riffa Giallorossa", con la possibilità di vincere maglie autografate e altri gadgets donati dall'U.S. Lecce. L'intero ricavato è stato devoluto all'Associazione Famiglie per i Disabili.

L'iniziativa, accolta con grande entusiasmo dal Rettore Padre Giuseppe, è stata patrocinata dai Comuni di Castrignano e di Gagliano del Capo. Un ringraziamento, quindi, alle amministrazioni comunali; un ringraziamento particolare alla signora Marina D'Arpe che ha voluto fortemente questa festa, rendendola speciale; all'Associazione Giallorossa nella persona di Antonio Ricciato; un grazie al professore Davide Cordella per la realizzazione del logo "Un calcio alle barriere" e a Giuseppe Chiffi, terapeuta della riabilitazione presso il Centro.

Il programma della manifestazione è stato pensato per creare un'esperienza coinvolgente e di sensibilizzazione. Il divertimento è stato la cornice ideale per trascorrere del tempo insieme in un clima di vera inclusione.

Un evento che vuole superare ed abbattere le barriere fisiche e psicologiche delle persone, all'insegna dell'integrazione. Oltre all'integrazione, tra gli obiettivi più importanti vi è, sicu-



ramente, quello di sensibilizzare alla cultura della diversità quale fonte di ricchezza e non barriera o limite. Il messaggio vuole essere quello del rispetto e della valorizzazione della "diversità" come risorsa.

Una giornata meravigliosa per qualcosa di unico e straordinario a cui tutti non vedevano l'ora di assistere. È stata un risultato straordinario portato a segno con grande passione e professionalità. Lo sport è uno straordinario fattore trasversale di crescita e amicizia, in grado di fare emergere i valori della inclusione e dell'integrazione, una crescita inclusiva e relazionale.

Padre Giuseppe ha commentato: "Sono profondamente grato per l'iniziativa 'Un calcio alle barriere' e per la generosità dell'U.S. Lecce e dell'Associazione Salento Giallorosso. Purtroppo persistono ancora molti pregiudizi e barriere che possono ostacolare il coinvolgimento delle persone con disabilità e questo evento vuole rappresentare un passo verso la promozione dell'inclusione. Siamo stati orgogliosi

di aver ospitato nel nostro Centro un evento così importante...abbiamo sentito tante energie positive, tutte proiettate per questa grande giornata di sport, amicizia e solidarietà."

Una giornata piena di emozioni... un grazie a quanti hanno lavorato per la riuscita dell'evento. Tutti insieme possiamo fare la "differenza". Tutti i ragazzi sono stati meravigliosi, stupendi, veri campioni di gratitudine.

La gioia che traspare dai loro occhi, la forza dei loro genitori e tutte le persone che vi hanno preso parte ci fanno sperare che qualcosa stia cambiando. L'amicizia e lo sport azzerano le differenze e stimolano la vera inclusione. Non esiste disabilità, non esiste differenza. Con la convinzione che tutti i partecipanti siano stati conquistati dalla combinazione di sport e inclusione, i ragazzi e gli operatori del Centro di Riabilitazione, della RSA e della RSSA abbracciano tutti con grande amore e... palla al centro... goal.

ROMA

LA VISITA PASTORALE DEL MINISTRO GENERALE A SAN CARLINO

Dal 5 al 7 settembre, si è svolta la visita pastorale del Ministro Generale presso la comunità di San Carlino, a Roma.

Uno dei punti salienti di questa visita è stato quello relativo alle informazioni sulla situazione dell'Ordine in tutto il mondo e la presentazione dei prin-

cipali obiettivi che guidano la nostra azione redentrice.

Il Generale dell'Ordine ha condiviso le sue prospettive e le sue visioni con i membri della comunità, incoraggiando la comprensione reciproca e l'impegno a sostenere la missione dell'Ordine.



Trinità
e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA



Calendario Trinitario 2024



Un anno con **San Giovanni de Matha**
e con **San Simòn de Rojas**

GRATIS PER TUTTI
GLI ABBONATI 2024

trinitaeliberazione.it